

QUADERNO N° 28

25 luglio 1944.

Ieri nessun dettato. Riposo per le mie povere spalle, rotte dal molto scrivere dei giorni passati. Ma non assenza di favori celesti.

Tanta pace per prima cosa, e poi presenza visibile dei miei Amici del Cielo e le loro carezze e, sensibile anche ad altri, quel profumo di rose che talora è schietto come vi fossero cespi di rose appena colte in camera, tal altra pare fuso con un odore tenue di iodio o di aceto come se le rose fossero appassite un poco sul loro stelo. Il profumo viene lentamente, in principio è appena una sfumatura, poi si afferma e cresce venendo come a ondate, talora intensissime, tal altra meno forti. Poi dilegua come è venuto.

Generalmente è odore di rose. Ma qualche volta è complesso come vi fossero gardenie, gelsomini, violette, mughetti, gigli e tuberose. Non sento mai odore di garofani, di giaggioli, giunchiglie e fresie o altri fiori. Solo quelli che ho nominato sopra.

Penso sia portato da qualche "Amico" o venga con la benedizione di Padre Pio ¹. Ma non so di preciso. E lo saluto ogni volta con un ringraziamento dicendo: "Chiunque tu sia, grazie per la tua sensibile protezione". Perché io mi sento protetta quando sono fra quelle fragranze, ancor più del solito. Come fossi fra le braccia di chi mi ama con la perfezione di un santo.

Adesso, prima di scrivere quello che ho scritto, ho preso la Bibbia e l'ho aperta a caso. Mi si è aperta all'incontrario. Pensi lei se era a caso! E, girato il libro nel senso giusto, vedo: Cap. 30 dell'Esodo: L'altare dei profumi.

Gesù mi dice: "Lascia aperto lì. È la lezione di oggi. Prima scrivi tu sui profumi che ti mando e poi parlerò io su quelli che voglio tu mi mandi". Ho scritto e attendo.

Dice Gesù:

«Ad ogni anima che mi ama io dico: "Fai del tuo cuore un altare su cui profumi il tuo amore davanti alla mia santità". Ma ai miei prediletti do più minuto comando. Perché vi voglio perfetti. Lo voglio per amore e lo voglio per giustizia. Ogni dono esige un ricambio. Io vi ho dato oltre misura. Voi dovete darvi senza misura.

Comprendimi come voglio tu sia, sotto la metafora dell'altare biblico ².

Come deve essere il tuo cuore altare del profumo? Di materia preziosa all'interno e all'esterno e in ogni sua parte.

Nel legno di setim è nascosto il significato della preziosità, dell'incorruttibilità, della resistenza e della leggerezza. Questo legno, prezioso per la sua poca quantità e per le sue doti, era dotato di queste qualità. Prezioso perché scarso e raro in tronchi tanto robusti da poter essere squadrato in blocchi di un metro di altezza per mezzo di lato. Incorruttibile all'azione dell'acqua e dei tarli per la sua durezza che aumentava più diveniva vecchio, come si faceva più prezioso il colore che dalla tinta di un giallo paglia carico diveniva piano piano sempre più scuro sino a parere nero come l'ebano. Resistentissimo perciò all'azione deleteria dell'umido e dei tarli, era particolarmente usato per quegli oggetti che per il loro uso si voleva fossero preservati da rapida usura. Gli oggetti sacri per primi. Nello stesso tempo era di un peso leggero più di altri legni, meno resistenti ma molto più pesanti. Atto perciò ad essere usato in oggetti che all'occorrenza dovevano essere trasportati a braccia per rispetto.

Il tuo cuore deve essere così. Prezioso perché formato dall'amore e dall'unione con Dio e dalla generosità nell'amore. Incorruttibile all'azione deleteria del senso e della tentazione, dell'insidia satanica, i tre tarli dell'anima, perché l'amore generoso e l'unione rendono le fibre del cuore incorruttibili all'azione disgregatrice che viene dall'esterno. Come può entrare altro in un cuore che

è pieno di Me? Come può entrare corruzione dove è saturazione di Colui che non ha mai conosciuto in eterno ciò che sia corruzione? Come può entrare Morte là dove ha dimora il Vivente?

Durissimo, fortissimo, resistentissimo deve essere il tuo cuore. Un blocco su cui come ala di mosca inutilmente scrono le forze avverse. Tu sei di Dio. Su ogni tua fibra è il mio sigillo. Nessun altro segno vi deve essere. Irrobustisciti sempre più nell'amore e nell'unione per rendere sempre più resistente il tuo cuore a tutto ciò che non è il tuo Dio.

Leggerissimo sia nel contempo. Non imprigionato da nessuna radica di umanità, non appesantito da nessuna materialità, né da convenzioni meschine. Non avvilito mai il tuo spirito e la tua fede con piccinerie. Sono due cose celesti e devono esser conservate in atmosfera soprannaturale.

Molto ti ho dato perché molto tu mi dia. Molto ti ho insegnato perché tu mi serva con sapienza. Non lo dimenticare. Come io ti ho presa, te ³ meschina, per portarti molto più su di dove non meritavi di venire, così tu devi con ogni studio evitare di scenderne, anzi devi con le tue forze di volo cercare di sempre più salire. Non avere paura di non essere capace. Io ci sono che veglio e aiuto. Tu metti tutta la tua volontà.

Quadrato il tuo spirito come pietra angolare. Le virtù siano i lati e le facce di questo tuo spirito divenuto altare del profumo per Me. E si appoggi su base di sacrificio: questo il lato che posa al suolo. Sulla misera terra che va salvata col sacrificio. Abbia i quattro lati che salgono fatti di temperanza, forza, giustizia e prudenza, e il lato superiore, quello opposto alla base, fatto di carità. La carità viene dal Cielo e tende al Cielo. La carità è pietra dell'altare sul quale si consumano le oblazioni in omaggio a Dio e in propiazione dei fratelli. I due corni siano la speranza e la fede.

E come si conviene alle tre teologiche virtù e alla dignità dell'altare, sia tutto ricoperto d'oro finissimo. Ogni molecola dell'oro è data da un tuo atto d'amore e di sacrificio. Sacrificio e amore: l'amalgama prezioso che riveste di splendore l'altare del cuore. Tutto in oro deve essere ciò che ha attinenza a Dio. Il tuo olocausto, profumo gradito a Dio più di quello di tutti i fiori della terra, deve essere offerto su utensile degno del Signore. L'oro, dunque, che l'uomo ha pervertito come metallo facendone strumento di delitto, ma che l'anima vuole, spiritualmente, possedere per offrirlo al culto di Dio.

La cornice deve essere data dalla tua vigilanza che sorveglia sempre perché non si abbia ad affievolire il fuoco profumato del tuo amore. Gli anelli sono la tua buona volontà, le stanghe la tua prontezza a servire Iddio, lasciandoti portare dove Egli vuole.

E terrai costantemente questo altare davanti a Me. Davanti all'Arca della Testimonianza di Dio che è il tuo Salvatore, Verbo del Signore velato da carne umana. Attraverso questo velo io ti parlerò. Perché ancora devo usare mezzi atti alla tua condizione di vivente. Quando sarà il tempo della tua pace, allora parlerò al tuo spirito ed esso mi comprenderà unicamente col mirarsi nella luce del Cielo.

“E Aronne brucerà sopra di esso un profumo”.

Chi è Aronne? Ma io! io sono il tuo Sacerdote e Pontefice, ed io sull'altare che tu mi hai preparato brucio mattina e sera il profumo di soave fragranza della tua immolazione d'amore. *Mattina e sera, cioè sempre*. Tu mi devi fornire questo incenso perché io lo consumi. Per te, per i tuoi fratelli e per gloria di Dio, lasciati ardere.

Vi sono in oriente piante di preziosi aromi, le quali più ne danno più sono ferite e scorticate dall'uomo. Se vengono lasciate senza ferite non hanno nulla di diverso dalle altre piante. Fronde verdi e scorza rugosa e senza profumo. Ma se il ferro apre ferite, ecco che, come lacrime spremute dal dolore, gocciano stille di balsami che servono per profumare gli oli e preservare dalla corruzione. E la pianta deve esser sempre ferita per dare, dare, dare sino alla sua morte. Se la lasciano stare, la ferita si rimargina e le preziose stille non gemono più.

Medita e impara.

Su questo altare nessun altro profumo o oblazione o vittima deve esser posta.

Ma unicamente il profumo della tua carità, l'oblazione di te stessa, vittima offerta alla Carità

divina per carità di tutti.

“E una volta all’anno” è detto nell’Esodo “Aronne farà l’espiazione col sangue offerto per il peccato”. Ma io ti dico: “E ogni volta che io voglio farò col tuo sangue, spremuto e sparso sotto il coltello del Dolore, io farò sacrificio di espiazione per i peccati del mondo”.

Non ti lamentare. Io salgo ogni giorno, mille e mille volte al giorno, sull’altare per esser consumato ⁴. Non vi è minuto, non vi è secondo durante la giornata nelle sue 24 ore, nel quale non vi sia, in un punto del globo, un altare sul quale non splenda ⁵, elevata, l’Ostia innocente. Voi siete ancora per questo mio perpetuo e continuo olocausto; altrimenti da tempo l’ira del Padre vi avrebbe distrutti, perché il vostro male supera la pazienza infinita di Dio ⁶.

Cosa dice il sacerdote all’altare? “Pro me et omni humano genere”. Questo è il pensiero del sacerdote mentre offre e immola. Anche il tuo: “Per me e per tutto l’umano genere Gesù si è immolato. Io pure per tutto l’umano genere mi immolo con Lui, in Lui, per Lui”. *E ogni tua angoscia, ogni tuo tormento*, che non è disperazione perché tu continui a sperare in Me, ma ha già sapore di disperazione tanto è aspro, *pensa* - e pensalo sempre, ogni volta che angoscia e tormento ti ardono e trapassano, ti stritolano e inchiodano con strumenti di fuoco - *che servono a dare all’umano genere una grazia*.

Non è sterile spasimare. Non è neppure spasimare egoista che dia bene a te. È spasimo con cui comperi doni di grazia ai disgraziati che non sanno amare e pregare, o non lo sanno fare come va fatto. Perciò quando più spasimi di’ a te stessa: “Con questo si annullano delle vere disperazioni. Grazie, mio Dio, di usarmi per questo”.

Va’ in pace, piccolo Giovanni. Dove è carità e amore là è Dio, ha detto il grande Giovanni ⁷. Perciò io sono con te e tu con Dio perché hai compreso l’amore.»

1 P. Pio da Pietrelcina, il cappuccino stigmatizzato di cui la scrittrice era devota (1887-1968).

2 Esodo 30, 1-10.

3 **te** è nostra correzione da **tu**

4 **consumato** è nostra correzione da **consummato**

5 **splenda** è nostra correzione da **splende**

6 Quest’ultima espressione, se non viene avulsa dal contesto, sta a significare che la mole dilagante dei peccati farebbe esaurire la misericordia divina se non ci fosse il quotidiano ripetersi del sacrificio salvifico di Cristo.

7 Giovanni 4, 7-16.

26 luglio.

Dice Gesù:

«L’amore, la misericordia, la preghiera, la mortificazione, il desiderio di possedere i doni di Dio e di possedere la santità, sentimenti innegabilmente degni di lode, possono macchiarsi di impurità che li guasta e li fa non accetti a Dio.

La purezza di cuore non consiste nell’aver un cuore chiuso in un corpo vergine, né nell’aver desiderio di cuore di rimanere tale. La purezza di cuore è cosa talmente delicata che quella fisica è un nulla in paragone. Massiccio muro questa, contro la quale rimbalzano senza seria lesione i tentativi di Satana. Basta che uno non voglia, che non giunge a violare se stesso. Ma l’altra è tela argentea di ragno e anche l’ala di un moscone la può spezzare. L’ala di un moscone. La sventatezza dello spirito che cessa di sorvegliarsi costantemente e attentamente. Allora è facilissimo che le cose più sante si macchino di umane ruggini decomponendosi o almeno deturpandosi nella loro essenza buona.

L’amore di Dio è impuro quando date a Dio un culto il cui fine è questo: “Ti amo perché voglio molto da Te”. Tutto potete chiedere e attendere da Dio che vi ama. Ma come è più bello dire:

“Padre, io ti amo e voglio ciò che Tu vuoi. Non chiedo che di fare ciò che Tu vuoi. Voglio solo quello che Tu mi mandi perché, se Tu me lo mandi, è certo per mio bene. Tu mi sei Padre ed io mi abbandono al tuo amore”. È impuro quando è per averne compenso. Dio va amato sopra ogni calcolo. Amato in Sé e per Sé. Se ho detto: “Amate senza speranza di compenso” riferendomi al prossimo¹, con più ragione questo amore puro da calcolo non deve esser dato a Dio?

Uguualmente l’amore del prossimo è impuro quando fra il prossimo amate soltanto quelli che vi amano, quelli che vi servono o in qualsiasi modo vi sono utili.

Io non ho messo limitazione all’amore di prossimo. Ho detto: “Amate il prossimo vostro come voi stessi”². E conoscendo la vostra tendenza ad autoproclamarvi buoni, gentili, cari, santi, e così via, e anche la vostra sottigliezza nel distinguere in ciò che vi fa pro distinguere³ - cosa che vi avrebbe portati ad amare ben pochi, perché in tutti avreste trovato difetti rispetto alle vostre virtù, difetti che avrebbero giustificato, agli occhi vostri, il vostro rigore verso il prossimo - ho specificato: “Offrite l’altra guancia a chi già vi ha percosso, a chi ti ha prepotentemente levato la tunica cedigli anche il mantello. Amate e beneficate chi vi odia, pregate per chi vi fa soffrire”⁴.

Lo so che il senso del mondo chiama questi consigli “stoltezza”. I porci chiamano le perle sudici sassi e preferiscono ad essi la broda fetida su cui galleggiano gli escrementi e i rifiuti. Il senso del mondo ha molte affinità coi gusti dei porci. Ma ciò che è stoltezza al mondo è scienza per i figli dell’Altissimo, è intelligenza e grazia.

Seguite questa scienza, intelligenza e grazia, e ne avrete gran premio in Cielo e conforti soprannaturali in terra, quei conforti di tutte le ore che invano i mondani cercano trovare fra le cose del mondo, e più vi si tuffano e più l’amaro e il disgusto penetrano⁵ il loro cuore. Non vi è che Dio che dia pace. Dio e la buona coscienza. Due cose che i peccatori non hanno amichevoli a loro.

La misericordia è pur bella. Ma per esser veramente bella e pura come vergine felice che va all’altare, bisogna si appoggi alla retta intenzione come a braccio di sposo amoroso al quale si giura fede. Altrimenti diviene vanità e superbia, e anche il dare è inutile come gettaste i vostri oboli nelle fauci di Satana.

Io ho detto: “Siate misericordiosi come lo è il Padre mio”⁶. Ma il Padre Iddio suona forse la tromba o si affaccia al balzo dei Cieli per dire: “Udite, udite! io oggi ho dato pane e vita a tante creature, ho difeso da pericoli tante altre, ho perdonato altre tante”? No. Egli fa e tace. Fa con una tale modestia, con una così riservata cura che voi, o stolti del mondo, non pensate neppure che quanto godete ve lo concede Iddio sempre troppo buono per voi; e voi, che stolti non siete ma siete però ancor molto lungi dall’essere cristiani quali esser dovrete, dite: “Dio me l’ha dato. Ma io l’ho meritato”. Oh! oh! egli l’ha meritato! E non è questa superbia già fonte di demerito? E chi può dire così sottintendendo: “Se Dio non lo avesse fatto avrebbe errato”?

Da mattina a sera e dal tramonto all’aurora Dio vi è misericorde e benefico, e solo rarissime eccezioni tra i figli della terra alzano sguardo e cuore per dirgli con un sorriso: “Grazie, Padre buono. Riconosco in questo dono la tua mano”. Quando fate della misericordia, fatela unicamente per amore: di Dio per imitare il Padre buono, di prossimo per ubbidire alla mia parola e al mio esempio.

La preghiera! Oh, che buona cosa la preghiera! Dio l’ha messa nel cuore dell’uomo come il bisogno del respirare. Non è infatti il respiro dell’anima? Senza respiro cessa anche il moto del sangue e il corpo muore. La preghiera è quella che mantiene vitale lo spirito tenendolo sempre al cospetto di Dio. Due che si vedono non possono dimenticarsi. Non è vero? Ebbene, la preghiera è mettersi al cospetto di Dio, in veste di figlio, e dirgli: “Eccomi. So che Tu sei il Padre mio e perciò mi accosto a Te. Con chi parlare certo d’esser inteso se non con Colui che mi ha insegnato la Parola, la sua Parola?”

Ma la preghiera deve, come le altre cose, esser pura. Non fatta per utile umano.

Su i mille milioni di preghiere che vengono fatte sulla terra quotidianamente, 999 milioni sono fatte per chiedere gioia umana, denaro, salute, e delle volte si spingono persino a chiedere morte per avere libertà da uno che vi è odioso, a chiedere del male per un vostro simile che, a torto o a

ragione, ha la colpa di non piacervi. Può mai Dio dare del male per fare contento uno che odia?

Solo un milione di preghiere è fatto per chiedere aiuti soprannaturali che vi permettano di salire a quella perfezione che volete raggiungere per fare cosa grata a Dio, che vi vuole santi e ricongiunti a Lui. Questo milione di preghiere salgono umili e grate e dicono: “Padre, aiutami a santificarmi. La mia debolezza ha bisogno di Te per esser forte. Padre, io voglio amarti perfettamente e non so. Insegnami a farlo, Tu, Amore. Padre, io so e ricordo quanto mi hai già dato. Senza di Te sarei un miserabile nel corpo e più nello spirito. Grazie, Padre, di tutto.

Ti dico: ‘Ancora, ancora dei tuoi benefici’. Ma non per sete di benessere umano. Più che per la carne, io dico ‘ancora’ per lo spirito mio, al quale voglio rendere la Patria eterna. O Padre santo, la tua creaturina sospira al tuo seno. Sorreggimi sul cammino perché io non devii in altre strade e venga a Te, mio Riposo e Gioia”.

Il desiderio di possedere i doni di Dio e la santità è quasi obbligo. Che direste del figlio di un re che non desiderasse possedere i doni che il re suo padre gli dona mandandogli a dire dai suoi messi: “Qui vi sono ricchezze incalcolabili per te, perché tu le usi per tuo utile e piacere. Quando ne abbisogni chiedile e te le ⁷ manderò”? Che di questo figlio di re che, sapendo che il padre gli ha destinato la corona, non avesse desiderio di cingerla per continuare la regalità paterna? Quella corona che il padre re gli ha preparata è un segno dell’amore paterno, che ha pensato al suo erede anche se in terra d’esilio. Rifiutarla o trascurarla è disamore irrispettoso per il padre. Lo stesso è del figlio del Re dei re il quale muore, col suo spirito, nell’indigenza perché, con una abulia colpevole, non ricorre ai tesori del Padre e mai pensa a quella corona: la santità che lo farà re nel Regno eterno.

Ma perché santità? E quali doni? Santità per godere di Dio. Non per boria d’esser lodato fra gli uomini.

In verità vi dico: nel mio Cielo vi sono santità e santi di ogni più svariata caratteristica, ma non ve ne è uno che abbia conseguito santità per il desiderio d’esser conosciuto e celebrato per questo fra gli uomini. L’uno vi è per il martirio, l’altro per esser stato anacoreta, l’uno perché instancabile lavoratore di cuori mediante la predicazione e l’altro perché si consumò nel silenzio e nell’orazione, questo perché fu l’amante della mia infanzia e l’altro della mia tortura, ancora chi fu il cavaliere della Purissima e chi fu l’araldo del gran Re. Ma non vi è, non vi è chi sia santo perché pensò ad esserlo per portare aureola agli occhi del mondo.

Voi non vedete i santi il giorno in cui sulla terra viene proclamata la loro santità. Ma se li poteste vedere in quell’attimo, vedreste uno stupore di bambini che, avendo già in mano un balocco di gran prezzo o contemplando una incisione bellissima, si vedono mettere in mano uno straccio meschino e sotto gli occhi un cincischiato disegno e odono l’adulto che glieli ⁸ offre dirgli: “Guarda che bel dono ti do!”. Il bimbo guarda e tace. Ma pensa, con la giustezza di osservazione dei bambini: “Ma non c’è confronto con quanto ho già”. E restano indifferenti al dono continuando a guardare e vezzeggiare quanto già avevano.

I santi hanno Dio. Che volete che più li seduca? L’aureola aumenta la loro gioia? Essi l’hanno già completa e perfetta. Hanno Dio.

Ancora: un bambino buono, molto, veramente molto buono, non un piccolo ipocrita, quando si vede lodato per esser stato buono pensa: “Non dovevo forse farlo? il padre mio mi dice sempre che devo esserlo e perciò non ho fatto nulla che merita lode. Ho ubbidito al padre mio per farlo contento”. Non capisce, nella sua umiltà, quanto è grande saper ubbidire per amore e per far felice chi lo ama.

Anche i santi, umili perché sono santi, pensano: “Che ho fatto di speciale? Ho ubbidito al comando di Dio mio Padre per farlo contento”. E sono già così completamente felici, che le feste della terra li lasciano indifferenti. Le feste, ho detto. Non le preghiere dei fedeli. Queste ⁹ sono petizioni che gli amici lontani mandano a quelli che, per essere al fianco di Dio, possono parlargli più direttamente dei bisogni loro. È carità questa. E la carità, praticata alla perfezione da loro nella vita, è divenuta ancor più perfetta da quando si è fusa alla Carità stessa.

Desiderate perciò con purità la santità e i doni che vi aiutano a possederla. Ma con purità di cuore. Ossia col solo desiderio di riunirvi al più presto a Dio per amarlo più ancora e di giovare ai fratelli con i vostri meriti per la comunione dei santi.

E la mortificazione? Oh! che sia pura! Quante inutili mortificazioni non fate! inutili e peccaminose. Perché? Perché impure. Sono impure quelle macchiate da desiderio di lode e da anticarità. Esser buoni per esser lodati, compiere una penitenza per esser notati, sacrificarsi nel mangiare un frutto perché il mondo ammiri e poi non saper esser pazienti, umili, misericordiosi, è proprio inutile. Che volete che me ne faccia del vostro frutto non mangiato, quando vi vendicate del sacrificio del mangiarlo col mordere con parole velenose un vostro fratello? Che volete che me ne faccia di una vostra penitenza se poi non sapete sopportare neppure quello che la vita vi porta? Che merito ha l'esser buoni fuori casa quando siete vipere in casa vostra? Che merito portare cilicio se non sapete portare tacendo il cilicio della mia volontà?

Ricordatevi quello che ho detto: "Quando fate penitenza ungetevi il capo e lavatevi la faccia"¹⁰. Passate pure da immortificati agli occhi stolti del mondo. Basta non diate scandalo, perché lo scandalo è sempre male. Ma se apparite soltanto creature comuni, e perciò non ne avete che indifferenza e nessuna lode, mentre nel segreto vi consumate ¹¹ per amore di Dio e dei fratelli, grande sarà il vostro merito agli occhi di Dio.

E se non sapete imporvi penitenze, oh! accettate quelle della vita. Ne è piena! Accettate dicendo: "Se questa pena viene da Dio, sia fatta, o Signore, la tua volontà; se viene da un povero fratello cattivo, Padre, io te l'offro perché Tu lo perdoni e redima".

Fate così, dilette. E tutto in voi sarà puro. Avrete allora la purezza del cuore. E in un cuore che ha purezza ha trono Iddio.

Va' in pace, adesso. Procedi con la mia pace sulla via della purezza di cuore, pensando che i puri di cuore godranno Iddio¹².»

1 Matteo 5, 43-47; Luca 6, 27-35.

2 Matteo 22, 39.

3 **vi fa pro** nel significato di **vi fa utile, vi conviene**

4 Matteo 5, 39-40 e 44.

5 **penetrano** è nostra correzione da **penetra**

6 Matteo 5, 44-48.

7 **chiedile e te le** è nostra correzione da **chiedili e te li**

8 **glieli** è nostra correzione da **gli li**

9 **Queste** è nostra correzione da **Quelle**

10 Matteo 6, 17.

11 **consumate** è nostra correzione da **consummate**

12 Matteo 5, 8.

28 luglio. Giovanni, cap. 9° v. 31.

Dice Gesù:

«La potenza del fare la volontà di Dio! Essa fa sì che Dio nulla ci possa negare. Non si può dire, data la maestà del Signore, che Egli si fa servo dell'uomo ubbidiente, ma pare proprio che l'Altissimo, davanti al suo servo ubbidiente, voglia superarlo in prontezza e, per tutto ciò che è bene, lo esaudisce con pronta sollecitudine.

Non sono le molte preghiere quelle che ottengono. È fare la volontà di Dio.

Preghiere e resistenza a questa volontà vuol dire rendere nulle le preghiere. Come potete esigere, per giustizia, che Dio si pieghi alla vostra volontà che desidera una cosa, quando voi non vi piegate al desiderio della sua che vi chiede un'altra cosa?

Io - pensate quanto sia potente sul cuore di Dio l'ubbidienza alla volontà sua - non vi ho redento

con nessun atto mio proprio. L'avrei potuto poiché ero Dio come il Padre, e tutto è possibile a Dio. Avrei perciò con una parola sola potuto cancellare la colpa dal mondo così come cancellavo infermità, peccato e morte dai singoli. Ma per insegnare all'uomo a tornare figlio di Dio, io, Dio divenuto Uomo, ho voluto redimere attraverso l'ubbidienza alla volontà di Dio. E considerate quale ubbidienza fu la mia! Quando l'ebbi *totalmente* consumata, *totalmente*, allora si aperse il Cielo sull'uomo decaduto e ne uscì il Perdono.

La disubbidienza aveva diseredato l'uomo, l'ubbidienza lo rifece erede di Dio. Tutto ciò che è eterno e infinito fu vostro di nuovo per l'ubbidienza.

Imparate dunque la via per essere esauditi: "Fare la volontà di Dio per amore di Lui".

Va' in pace.»

29 luglio. Cantico di Debora ¹, v. 2 e v. 31.

Dice Gesù ²:

«Cambiando "Israele" in "di Cristo" si ha il popolo di Dio. Quello che, segnato del santo Segno del Figlio, entrerà nel Regno che il suo Sacrificio gli ha aperto.

Dunque si dica: "O voi cristiani che volontariamente offriste le vostre vite al dolore, benedite il Signore... perché amando con generosità avete ottenuto di brillare in Cielo come il sole quando sorge". E voi brillerete senza conoscere tramonto poiché quanto è di Dio è eterno. E voi eterni siete poiché siete in Dio e nel Cristo crocifisso che imitate nella parte più ardua del suo esempio.

State dunque con la pace in cuore. Pace per ogni cosa soprannaturale e umana.

Io sono con voi. E la più ampia indulgenza scende sulle vostre debolezze, perché la vostra offerta annulla ogni tabe agli occhi miei santissimi.

Non posso trattarvi con rigore, voi che continuate l'opera del mio Verbo. Oltre il volto severo della vostra missione, che ad occhi umani può prendere aspetto di rigore divino, sta la Dolcezza infinita, pronta a riversarsi su voi come flutto sul lido. Sta l'Amore che vi ama. Sta Dio con tutta la sua carità, la sua dolcezza, la sua pazienza e compassione.

Rispondete alla mia benedizione benedicendomi. E sia fra Terra e Cielo scambio di amorosi palpiti per tenere unita questa terra infelice, che non vuole essere di Dio e del suo Cristo, al Creatore che la sovviene sebbene meriti di esser non più sovvenuta. Tessete una rete di amore con la quale prendere le anime sviaste e portarle alla Luce. Imprigionatele con questa rete dei vostri palpiti, legati a quelli di Dio. Fate che il mondo si sovvenga che Dio è vedendolo brillare in voi, in ogni vostro atto.

E state felici pensando al vostro futuro. Dopo tante tenebre, quanta luce vi attende! Dopo tanto dolore, quanta gioia! Più festoso di sole che sorge sarà il vostro giorno eterno. Dimenticate l'orrore attuale, in cui Satana e i suoi servi si agitano per odio a Dio e ai suoi figli, pensando a questo Giorno.

Vi benedico.»

Credevo fosse Gesù. Invece è l'Eterno Padre.

¹ Giudici 5.

² Ma sono parole dell'Eterno Padre, come la stessa scrittrice rettifica al termine del dettato.

30 luglio.

Non so come farò a descrivere, perché mi sento tanto male di cuore che non sto seduta che a fatica. Ma tanto è così. Devo scrivere ciò che vedo.

Mi si illumina il Vangelo di oggi: 9^a domenica dopo la Pentecoste.

[Saltiamo circa 7 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio di *Gesù che piange su Gerusalemme* e il successivo breve dettato d'istruzione. L'episodio e il dettato saranno inseriti nel capitolo de *L'entrata di Gesù a Gerusalemme*, scritto nel 1947 e appartenente al ciclo della *Passione* della grande opera sul Vangelo.]

Che fatica! Non ce la faccio proprio...

Ore 16. Ora che ho un poco ripreso, scrivo quello che devo scrivere da ieri sera.

Facevo l'ora della Desolata, non potuta fare venerdì sera, e, contemplando Gesù steso sul marmo della pietra dell'unzione con a fianco la Mamma piangente che baciava le mani trafitte, osservai, e mi chiesi il perché, che ¹ il volto di Gesù appena morto, ossia appena messo su quella pietra, pare più simile al volto di Gesù vivo, per magrezza e bellezza, di quanto non lo fosse sulla via del Calvario, sulla Croce e quale poi appaia nella Sindone. Più vecchio e stanco, ma sottile e nobile come sempre.

Gesù mi rispose:

«Perché sulla via del Calvario ero accaldato, tumefatto, con le vene sporgenti per la febbre e la fatica e già con un principio di enfiagione per la ritenzione d'urea, consecutiva alla flagellazione atroce. Sulla Croce tutto ciò aumentò ancora. Dopo la morte, cessato lo spasimo e svuotato in parte dai liquidi, per via naturale e per la lanciata, il viso si emaciò di colpo. Anche il lavacro del pianto materno valse a rendere al mio volto aspetto più conforme all'abituale.

Ma sulla Sindone appare il volto di uno morto da più ore. Già iniziato perciò il processo solito, e tanto più forte in chi viene ucciso con tortura pari alle mie, di edema. Sono i trasudati che si spargono dalle sierose e che vi fanno dire che il morto pare tornato quale era in vita. È la grande pacificazione che la morte stende anche sui volti più torturati.

Considera inoltre che l'effigie appare su una tela e fissata su essa per un processo di aromi e di sali naturali. Tu sai che qualsiasi macchia su una tela appare tendente a dilatarsi. Ma in realtà i tratti del mio viso la mattina della Risurrezione, ossia quando io cessai di essere coperto della Sindone, erano così enfiati.

La vita è tornata al Vivente. Ma per quella quarantina di ore fui ben morto e in nulla diverso da ² ogni uomo preda della morte. Non mi decomposi per la rapida Risurrezione. Ma il corpo sottostava alle regole comuni a corpo che è morto, specie morto di innumeri ferite. Io-Vittima ho voluto annichilirmi anche in questo. Ogni decomposizione ha inizio con gonfiore. Questo vada a chi ancora ha dubbi sulla veridicità della mia morte.»

Sono certa che ha detto così perché ora me lo ha ripetuto, dato che io avevo paura di non scrivere esattamente dopo diverse ore.

1 **che** è aggiunto da noi

2 **da** è nostra correzione da **ad**

31 luglio. Matteo cap. 8° v. 22.

Dice Gesù all'improvviso, mentre io sto facendo le mie giornaliere offerte, e perciò senza avere aperto nessun libro, e la sua voce mi suona netta e improvvisa dicendo il versetto e facendomi subito comprendere che è la lezione di oggi.

Dice dunque Gesù:

«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. I morti dei morti sono le vane preoccupazioni, le

cure del mondo, gli affetti sentiti umanamente. I “vivi” non devono occuparsi di queste morte cose.»

(Fin qui mi ha detto subito. Poi prosegue.)

“Io chiamo morti quelli che, per non essersi dati tutti alla Vita, sono resi pesanti e tardi, freddi e inerti come corpi morti o morenti. Morti non sono unicamente i *grandi* morti senza più traccia di vita, coloro cioè che per le loro colpe sono di Satana. Sono morti anche quelli che per la loro tiepidezza, per il loro quietismo, non hanno slanci verso il Bene. Sono come sassi non sepolti nelle viscere del suolo, ma posati su esso. Un sasso, anche se non è sepolto, non si muove per forza propria. Ci vuole un piede che lo rotoli, una mano che lo scagli, perché esso vada oltre.

Queste anime, che io chiamerei embrioni di anime perché con la loro apatia si sono atrofizzate divenendo animucce¹ esili esili e deboli al sommo, non sono diverse da codesti sassi. La mia mano, misericordiosamente, talora le raccoglie e le scaglia, per vedere di farle desiderose di moto. Ma esse non procedono che per quello che io le lancio e poi ricadono nell’immobilità. I miei amici, con le loro penitenze, coi loro esempi e le loro parole, le spingono, le trascinano verso l’alto. Ma, appena sono lasciate, ecco che esse si fermano, se pure non ricadono al posto di prima, in basso. Attaccate come ostriche allo scoglio della vita, come muschi al tronco dell’umanità, vivono per queste due cose che passano rapide come lampo estivo. Io le chiamo, io accenno loro: “Venite. Seguitemi”. Ma esse non lo sanno fare. Seguirmi vuol dire fare della vita e dell’umanità una cosa secondaria, e di Dio e dello spirito la cosa principale. Esse non sanno, *perché non vogliono*, fare ciò.

A te e ai miei discepoli fedeli io dico: “Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti. Voi seguitemi passando al di sopra di ogni cosa che non sia cosa di Dio. Seguitemi trascurando ogni voce che non sia la mia voce. Seguitemi non avendo altra preoccupazione fuor di quella di fare ciò che io vi chiedo. Ancor più liberi delle volpi e degli uccelli devono essere i miei seguaci veri. Non attaccamento alle cose del mondo, neppure al nido e alla tana. *Attaccamento che crei ostacolo al seguirmi*, perché io non condanno un santo affetto per la casa natia. Lo avevo anche io. Ma, vedete? Ho saputo staccarmi da casa e Madre per compiere la volontà di Dio. Amate tutto santamente in Dio. Fin dalla terra cominciate ad amare come amerete in Cielo. *Dando, cioè, a ciò che vi è caro: parenti e amici, quegli aiuti che carità consiglia, ma non quelle affezioni di assolutismo che vi impediscano di amarmi più di loro*. Amate loro più di Me quando, messi nella condizione di scegliere fra fare cosa gradita a Dio o a loro, preferite accontentare loro e scontentare Me. Camminate, o miei diletti, guardando il volto del vostro Gesù. Guardandolo come la cosa più bella e che meriti ogni sguardo. Gli altri o le altre cose siano guardate attraverso di Me. Oh! se in ogni cosa che fate, o dite, o amate, metteste l’amore per Me come crivello, come diverrebbero pure e sante tutte le vostre affezioni! Si spoglierebbero da ogni egoismo e, rese più sottili, ma molto più preziose, perfettamente preziose, diverrebbero cagione di bene per voi e per ciò che amate”.

Questo ti dico, piccolo Giovanni. Io voglio che tu venga senza che nessun laccio ti renda tardo il volo. Alzati! Al disopra di quanto è terra. C’è tanto Cielo per te!

Le volpi hanno le tane e gli uccelli i nidi. Il Figlio dell’Uomo non aveva dove posare il capo². Il piccolo Giovanni ha invece un guanciaie e un nido: il cuore e il petto del suo Gesù. Ma non deve avere che quello.

Lascia cadere tutto ciò che non è il tuo Maestro e del tuo Maestro. Vi sono tanti “morti” per occuparsi dei morti!... Tu sii una “viva” e occupati unicamente di Gesù-Vita.

Vieni a riposa.»

¹ **animucce** è nostra correzione da **animuccie**

² Matteo 8, 20; Luca 9, 58.

2 agosto, ore 9.

Mentre faccio, dopo il ringraziamento della S. Comunione, le mie preghiere quotidiane, mi sento quella scossa, dirò così, quella sensazione speciale che provo quando Gesù mi vuole benedire con una sua grazia.

Non riuscirò mai a spiegare bene questo fenomeno. È come un avvertimento che riceva tutto il mio io. Va all'anima, ma anche la materia lo sente. L'anima con una pace e una gioia subitanea e soprannaturale, che ancora non sa avere un nome ma che c'è; e il corpo con una specie di brivido che è nello stesso tempo calore e sensazione di benessere. Poi mi viene una specie di sonnolenza fisica, per cui desidero raccogliermi nel silenzio e nella solitudine e abbandonarmi sui guanciali come per sonno. Ma in realtà la mente e le facoltà spirituali sono più deste che mai e vedono e odono e godono vivendo intensamente. Si diminuiscono soltanto le forze fisiche come per languore o svenimento. Ma è una *grande* gioia!...

Stamane sono sprofondata, e la vedo mentre scrivo, in cumuli di neve paradisiaca, come fossi su nevai sterminati e candidissimi contro l'azzurro più terso. La neve è data da falangi senza numero di angeli: perle vive trasvolanti sullo zaffiro del cielo. Angeli, angeli, angeli: luce e armonia. Luci rispetto alle quali sono opachi e sporchi le perle più candide e i diamanti più tersi, armonie rispetto alle quali è discordante strepito il canto più perfetto e dolce della terra.

Cerchi festanti di luce nivea, cerchi intorno alla ancora più candida e splendida luce della beatissima Madre di Dio. Una luce così sfolgorante che vedo il volto di Maria e le sue mani come fossero dei soli irradianti raggi che sono quasi insostenibili all'occhio, così che il suo amato volto e le care ¹ mani congiunte in preghiera mi sono visibili a fatica dietro al velo di luce che da essi si irradia e che li circonda di un alone, di un impalpabile schermo di gloriosa luminosità. Ma pure, socchiudendo gli occhi dell'anima davanti a tanto fulgore, percepisco il sorriso beato di Maria, il suo dolce sguardo, umile e casto, amoroso tanto, degli occhi volti verso il basso, verso la povera terra e la povera Maria che sono io, semivelati dalle ciglia. Uno sguardo di vergine umile e pudica, felice della sua festa ma non orgogliosa d'essa. Par che ripeta col suo atto il "Magnificat" ² che, se è riconoscimento dei doni di Dio a Lei, è soprattutto lode a Dio.

Non vedo altro fuorché gli angeli festanti e la Mamma e Regina ritta sul suo splendido sostegno (luce, nell'altro che luce che sale a fasciarla di luce) bellissima nel suo abito di perle rese stoffa, rese luce che è più forte di quella che la fascia, e nel suo viso, nelle sue mani che superano ogni luminosità tanto sono fulgenti.

Che raggiare quello della Madre nostra! Ne ho l'anima fatta candida e fresca come fossi, come ho detto in principio, su sterminati nevai e non vedessi che immacolata neve contro un cielo terso e sotto un sole schietto.

Oh! Paradiso!...

Ore 12. Capo 44° (se leggo bene) di Ezechiele.

Dice Gesù:

«L'inviolata giubilante in Cielo, l'Arca chiusa in cui nulla e nessuno poté metter mano perché là dove è entrato Dio non è lecito entri uomo, o ciò che è annesso all'uomo colpevole in Adamo, tu l'hai vista. Per Lei la fine della vita fu Vita gloriosa e immediata, perché chi aveva portato il Vivente non poteva conoscere morte, e chi non fu profanata da umanità non poteva conoscere profanazione di sepolcro. Ma la grande Regina, che rapisce nella gioia dell'estasi gli angeli, ti dà un altro insegnamento.

“il principe stesso si metterà a sedere davanti ad essa per mangiare il suo pane davanti al Signore” è detto ³.

Nessuno, per grande che sia, può venire nel mio cospetto se non riconosce in Maria, Porta chiusa da cui solo Dio è entrato, la Madre del Salvatore, la Madre-Vergine, la Madre divina.

Io l'ho accomunata alla mia sorte di Vivente in Cielo per dirvi quale sia la sua gloria.

Unicamente inferiore a Dio Ella è, perché da Lui creata. Ma la sua maternità e il suo dolore di corredentrice la fanno eccelsa su ogni creatura. Porta di Dio, da Essa sgorga fede, speranza, carità; da Essa temperanza, giustizia, fermezza, prudenza; da Essa Grazia e grazie; da Essa salute, da Essa vi viene il Dio fatto Carne.

O Madre mia! Per il Pontefice e per l'ultimo dei credenti sei tu la santa Pisside in cui l'Eucarestia attende di essere data a chi crede. Tutte le grazie passano attraverso il tuo corpo inviolato, attraverso il tuo cuore immacolato. E misteri e verità, e sacramenti e doni, vengono conosciuti con *vera* sapienza e gustati con conoscenza e frutto solo da quelli che sanno chiederli a te, davanti a te. Tu schermo fra il Sole e le anime e fra le anime e Dio, per cui la Divinità può esser contemplata dall'uomo e l'umanità esser presentata al Perfetto. Tu, Madre che hai dato Dio all'uomo e dai l'uomo a Dio, istruendolo col tuo sorriso e col tuo amore.

Mio piccolo Giovanni, vieni sempre a Me passando per Maria. È il segreto dei santi. E la Porta chiusa, che non si apre né s'aprirà mai per violenza umana, la Porta santa per cui solo Dio può passare, si apre al tocco di amore di un figlio di Dio. Si apre benigna. Quanto più umile e semplice è quello spirito che a Lei si volge, e tanto più Ella si apre e vi accoglie. Vi accoglie per insegnarvi la Sapienza e l'Amore tenendovi fra le sue braccia di Madre.

Vai, Giovanni ⁴, alla tua Maestra che ti ama.

Questo, poi, per un'altra categoria di persone che non sanno essere dei "piccoli Giovanni" né voci di Cristo.

"i leviti che si allontanarono da Me nello smarrimento dei figli di Israele... saranno custodi e portieri della casa... Invece i sacerdoti e i leviti figli di Sadoc... si accosteranno a Me e staranno alla mia presenza... La loro eredità sono io" ⁵.

Non succede solo per i sacerdoti nel senso letterale della parola. Prendiamolo in significato più vasto: credenti, o cristiani, se più piace.

Colui che crede serve Dio. Col Battesimo e la Confermazione vi siete impegnati a ciò. Con la fedeltà alle cerimonie volete dire a Dio, a voi, e al mondo, che volete servire Dio. Siete dunque, senza consacrazione, dei piccoli sacerdoti del vostro Dio. Dovreste esserlo perché io vi chiamo tutti intorno a Me per amarvi e servirvi in questa vita e nella futura.

Ma che avviene, dunque, allora? Perché vediamo dall'alto dei Cieli troppi leviti che nello smarrimento del mondo si allontanano da Me dietro a idoli che, se sono vergogna a ogni uomo che la Grazia ha fatto figlio di Dio, sono vergogna somma e profanazione per un consacrato? Perché vi sono altre religioni e altre cerimonie che non sono le mie per costoro? Perché hanno fatto dell'egoismo, del senso, del denaro, dell'ambizione, le loro religioni? Perché servono la menzogna non avendo che una veste e non un'anima sacerdotale?

E perché io devo eleggere fra i figli di Sadoc coloro che sostituiscono le voci divenute mute e le lucerne spente? Per pietà del mondo. Sì. Per pietà.

Ma guai a coloro che devo respingere al ruolo di custodi della mia Casa, non più di custodi! in ogni secolo vi furono gli eletti a sostituirli. Venuti da ogni professione e rango sociali. Portati dal turbine d'amore, salirono ben alti a purificarsi nel Fuoco e ad istruirsi con le voci della Fiamma divina. Hanno guardato un attimo Dio: con sincera, buona volontà di vederlo. E la visione li ha consacrati al suo servizio.

Ed ecco che io dico: "Essi staranno per la loro fedeltà alla mia presenza, i loro doni mi saranno graditi, Io li istruirò nella Verità, io sarò la loro eredità".

Oh! venite, o miei benedetti! Venite, voi a cui è stata rivelata la Verità non per opera di uomo ma per volere di Dio a premio del vostro amore fedele, voi a cui si può dire come dissi a Simone: "Beati voi, perché non la carne né il sangue, ma il Padre mio che è nei Cieli vi ha dato di conoscere la Sapienza e conoscere il Cristo"⁶. Statemi sul cuore. Esso è pieno di ammaestramenti per voi e di amore infinito.»

Gesù aggiunge: «Ho voluto farti un commento atto alle festività di oggi: S. Maria degli Angeli e

S. A. M. de Liguori⁷.»

1 **care** è nostra correzione da **cari**

2 Luca 1, 46-55.

3 Ezechiele 44, 3.

4 S'intende "piccolo Giovanni "; come è detto prima e dopo. Vedi la nota 16 di pag. 51.

5 Ezechiele 44, 10-28.

6 Matteo 16, 13-17.

7 Alfonso Maria de' Liguori, santo, dottore della Chiesa (1696-1787).

3 agosto. Libro III dei Re, cap. 19°.

Dice Gesù:

«Dove io mi trovo? Dove mi occorre cercarmi per avermi ad ogni minuto? Nelle cose grandiose? Solo in quelle? No. Verrei troppo raramente, perché la vita è fatta di piccole cose e i momenti solenni sono rari. Questo per misericordia mia. Come potrebbe resistere una creatura che fosse sottomessa da mattina a sera, e ogni giorno dell'anno, ad un continuo logoramento di grandi dolori, di grandi lotte, di grandi rinunzie?

La vita è fatta di piccole cose. Quella vita con la quale potete conquistare la Vita eterna. Ma le piccole cose vanno guardate con occhio d'amore e di esatto conoscimento e compiute con atto d'amore. Ecco allora che divengono grandi cose se pur sono minute.

Guardate con occhio d'amore e di esatto conoscimento. Non finirò mai di dirvi ¹, per persuadervene, che il male non viene da Dio e che esso è frutto di connubio di vostri simili a Satana o di leggerezza di vostri simili, se il male è di piccola mole. Il male che vi fa soffrire non viene da Dio. Quando un dolore viene da Lui, quale può essere una persona o cosa che vi toglie per avervi più staccati da ciò che è umano e più liberi di seguire Lui, allora vi dà insieme forza e pace. Tu lo hai provato e sai. Dillo alle anime come è diverso il dolore che viene da Dio, anche se è un *grande* dolore, da quello che è frutto della durezza umana e dell'odio fra fratelli.

Perciò, quando vivete le cose di ogni ora sappiate discernere e amare, amare, amare. Amare la mano di Dio se vi porge essa le cose. Amare gli infelici e colpevoli d'esser cattivi, se le cose vi vengono imposte da essi. Amare sempre. Compiere con amore ogni cosa. Viene da Dio? È sua volontà. Perciò va amata. Viene dall'uomo? Fate di questa cosa umana una preziosa cosa sovrumana sopportandola con pazienza e carità. Ciò purché non sia contraria alla mia Legge. Nel quale caso occorre saper resistere cercando con dolcezza di piegare al bene chi vuole il male, sapendo però anche morire se costui insiste nel suo volere, pur di non giungere a peccare. I martiri non sono soltanto quelli morti per opera di tiranni. Molti sono i martiri sconosciuti e umili che muoiono ogni giorno perché non vogliono fare il male, uccisi violentemente o spentisi lentamente, consumati da una oppressione lenta ma continua di chi li odia perché li capisce giudici suoi e più forti, di una forza sovrumana, a lui.

Ma, per tornare al Libro ²: dove si trova il Signore? Nel vento forte e violento? Nel terremoto? Nel fuoco? No. Nell'aura leggera.

Oh! il Signore è sempre dolce coi suoi figli! È sempre paziente e misericordioso. Vi mostra un volto paterno per innamorare sempre più di Sé i figli buoni e per attirare a Sé i figli prodighi. Quanta pazienza! Se non l'avesse infinita, dovrebbe continuamente fulminare col suo sdegno. Però non giudicate ciò debolezza. Vi dà la vita per convertirvi, o figli ingrati, ma ogni giorno di inutilmente data longanimità di Dio lo troverete segnato e lo sconterete aspramente, quando sarete fuori di questa terra in cui vi credete padroni irridendone il Padrone vero.

L'aura leggera è la pace che avvolge quanto viene da Dio e vi dice: "Qui è il Signore". Affrettatevi allora a servirlo; non dite: "Non fa paura e perciò non me ne curo". Ma anzi, appunto

perché vi ama, sappiate amare. Sappiate con rispetto e con amore confidente stare davanti a Dio. Sappiate dire ciò che disse il profeta: “io ardo di zelo per il Signore”.

Tutti dovrete esser ansiosi di servire Iddio. La maggioranza invece è pronta a servire l'uomo e a trascurare Iddio. Troppi figli di Dio hanno abbandonato il suo patto e distrutto nel loro cuore l'altare dell'amore per il Signore, deridendo i figli fedeli, opprimendoli, sino alla morte talora.

È allora che il Signore dice a coloro che restano soli, come palme solitarie fra l'aridità di un deserto e i bassi e amari ³ cespugli spinosi - l'aridità è il mondo e i cespugli spinosi i cattivi, mentre la palma è utile, alta e dolce nei suoi frutti - dice: “Va' senza temere. La tua vita è nelle mie mani. Tu, e con te i settemila che non hanno piegato i ginocchi alla Bestia e non hanno avuto baci per essa, siete a Me riservati. Miei in una maniera assoluta, eterna, di una beatitudine senza confini”.

Ma - non è finita la lezione - ma finché siete nella lotta non vi gloriare della predilezione di Dio. Come soldati armati voi avete lottato e ne avete avuto premio, ma ancora non avete finito di lottare. Dio è con voi come vostro Condottiero. Ma non può dirsi vincitore colui che dopo le prime vittorie abbandona il suo condottiero e si tiene contento della lode avuta. Vincitore e forte è colui che lo segue sino alla fine. La vita è una guerra di ogni giorno. Voi siete gli armati che la vincete.

Il Nemico vi è noto. È uno solo, ma ha molte facce. La prima è quella del Demonio, le secondarie sono la carne, il mondo, il denaro. Siate fedeli. Avete vinto? La gioia della vittoria vi fortifichi per le nuove lotte. Avete perso? Lo sconforto non vi accasci. Ma l'umiliazione della debolezza vi sproni a redimervi con una vittoria. Solo chi è giunto alla fine può gloriarsi nel Signore, perché sino all'ultimo attimo di lotta il Nemico comune e il nemico individuale, che è la parte inferiore del vostro *io*, possono farvi mordere il fango in una caduta mortale.

“Chi è armato non si glori come chi posa l'armi”. Fidi nel Signore ma vigili senza sosta. Verrà l'ora dell'abbraccio col vostro Re. Allora le armi saranno sostituite dalle palme e il rumore della lotta con le armonie celesti. Allora potrete gridare la vostra gioia d'esser vittoriosi.

La vita è guerra, il premio è il Cielo. Sappiate averlo sentendo Dio nell'aura leggera, resistendo a Satana coi suoi turbini violenti. Sappiate piegare il cuore a Me solo e aver baci d'amore per il vostro Signore Iddio. Altro Dio non avete.

Servite Lui solo e sarete fra i settemila che Egli si è riservati, fra i centoquarantaquattromila di cui parla Giovanni ⁴: gli eletti alla vera gloria che non ha paragone e termine e che vengono dalla grande tribolazione della terra a riposarsi nel Regno di Dio.»

Ieri sera la grande Regina, che mi era stata presente nel suo fulgore per tutto il giorno ⁵, è tornata Mamma presso la sua povera figlia che soffriva tanto. Non più nella veste fulgida e nell'azzurro del Paradiso ma con la veste di lana bianco avorio solita, presso il mio letto, così dolce e buona nel sorriso e nella carezza.

Mi sono rifugiata sul suo petto che pare quello di una snella giovinetta e sono rimasta lì accarezzandole le mani tanto belle e piccine, morbide e profumate come fiori. Profumate del suo profumo di immacolata. Non è fragranza umana. Deve essere l'odore del Cielo. È tanto bello, sa?, stare così con la guancia sul cuore della Mamma e sentire attraverso la stoffa ruvida battere il suo cuore e giungere il tepore del suo petto, è bello poter giocare con le dita sottili come con quelle di una mamma. Quante volte le ho detto: “Mamma!”.

Lei dirà che mi ripeto. Ma è tanta gioia - narrare a lei e a me i miei incontri con Maria, che non posso farne a meno. L'ho *tanto* pregata ieri mattina come Regina dei Cieli per i bisogni di tutti. Ieri con confidenza di figlia le ho ripetuto le mie richieste. Per *tutti*. E specie per alcuni che voglio salvare dal dolore poiché, per loro, dolore vorrebbe dire disperazione.

Leggendo per chissà quale volta la vita di S. Teresina ⁶, trovo: “Ponendomi nelle braccia del buon Dio imitai il bimbo che nelle grandi paure nasconde il capo biondo sulla spalla del babbo”. Io esclamo: “io lo nasconderò sul seno della Mamma. Gesù è lo Sposo, Fratello e Signore. Mi appoggerò perciò a Lui ma come a sposo e fratello e prenderò per mia guida la sua mano armata della croce. Quando Egli vorrà, mi cingerà del suo braccio per attirarmi sul cuore. Ma sarà

posizione di sposa. Perciò transitoria, né la potrò pretendere ad ogni ora. Invece sul cuore della Mamma una figlia, e inferma per giunta, può starci sempre. Io mi abbandono sul seno della Mamma. E non considero ciò una defezione verso il mio Gesù. Anzi l'opposto. Sono certa che, stando così, sarò sempre presso a Gesù perché ho la certezza più sicura che Gesù si trova sempre fra le braccia di Maria. A cercarlo altrove potrei andare fuori del suo cammino. Ma cercarlo lì, lo trovo sempre. Mamma, eleggo la tua spalla per mio rifugio. Col volto contro la tua gota ti chiederò *tutto* e spererò *tutto*. Una Mamma non delude”.

Se sapesse come è dolce sentirla qui, tutta mia... Sentirla e vederla proprio *tutta, tutta, tutta* per me, viva e vera, respirante, sorridente... Ieri era la gioia estatica, tutta per l'anima. Oggi è la gioia anche per la mia umanità. Non so spiegare bene questa gioia completa, questa pace, questa compagnia, questo che provo, insomma. Bisognerebbe provarlo per comprenderlo. Sono sola ma in realtà io sono con Lei, né mi stupirei se avendo bisogno di avere aperto l'uscio la vedessi aprirmelo, o se avendo bisogno di soccorso Ella me lo desse. Non me ne stupirei tanto è reale la sua presenza. Oh! non merito tutto questo! La bontà di Dio è veramente al disopra di ogni iperbolico calcolo umano...

1 Come, ad esempio, nel dettato del 22 maggio, pag. 258.

2 1 Re (volgata: 3 Re) 19, 9-18.

3 **amari** è lettura incerta

4 Apocalisse 7, 4 e 9-17.

5 2 agosto, pag. 397.

6 “Storia di un'anima”, autobiografia di S. Teresa del Bambino Gesù (1873-1897).

4 agosto. Giobbe cap. 33° v.14 v.19 v.23 v.29.

Dice Gesù:

«No. Non una volta, né tre volte come dice Eliu, ma con inesausta pazienza vi parla Dio per ricondurvi al bene. Con sogni, e tu lo sai, con ispirazioni, con consigli, con esempi, con letture, con dolori, con malattie, con morti, con tutti i modi più dolci e più severi, Egli si rivolge a voi per dirvi: “io sono. Ricordatevi di Me. Pensate che dimenticare Me e la mia legge vuol dire sovrumana sventura”.

Se Dio dovesse parlare al vostro spirito una sola volta, per ricondurre questo spirito sul retto sentiero, non uno di voi giungerebbe alla mèta che è la Vita eterna. Così potevano pensare quelli dell'antica Legge. Ma da quando io regno con la mia croce, un'altra Legge vi giudica e regola ed è quella della Misericordia, la quale si è abbracciata alla Giustizia della immutata e immutabile Legge del Sinai¹, e l'ha talmente abbracciata e ricoperta dei suoi fiori che la pietra rude e severa ne è stata tutta fasciata di una veste fiorita di cui ogni stame è una pietà del Signore per voi. Sulla Legge antica si è steso il velo del mio Sangue, ed esso grida al Padre: “Misericordia!” per voi.

Io, Figlio dell'Amore, sono venuto a instaurare l'Amore sulla terra, e l'Amore è pazienza e perdono. Io, Maestro, ho insegnato all'uomo di perdonare al proprio simile settanta volte sette² per dire di perdonare senza numerare le volte. Ma se questo voglio dall'uomo, dal povero uomo in cui, a dispetto di ogni mio volere e prodigio e nonostante ogni mio sacramentale aiuto, viene dal Nemico inoculato odio - e vi fermenta perché la carne è terreno propizio al fermentare dei vizi satanici - questo devo volere da Me stesso, che sono Perfezione, perfettamente. Perciò non settanta volte sette, ma settanta e settanta e settanta volte sette, ma sempre, dal momento in cui vi si aprono al comprendere i lumi della ragione sino al momento in cui l'estrema agonia ve li spegne, io parlo e consiglio e perdono purché veniate a Me con retta intenzione.

Ma la debolezza dell'uomo è tanto grande che da sé solo non saprebbe comprendere e agire, pentirsi e salvarsi. Più l'uomo è debole - e il peccato è debolezza per lo spirito, una debolezza che tanto più cresce quanto più grave è il peccato o più numeroso e ripetuto, e giunge a uccidere come per consunzione le forze dell'anima - e tanto meno è capace di comprendere, agire, pentirsi e salvarsi.

Ecco allora che per la Comunione dei santi vengono a lui infusioni di forze soprannaturali che lo rendono capace di comprendere, agire, pentirsi e salvarsi.

Eliu dice: "Se un angelo parlerà in suo favore, Dio ne avrà pietà". Al tempo di Giobbe il Cielo non era popolato che di angeli. I giusti attendevano il Cristo nella sosta del Limbo per divenire cittadini dei Cieli. Ma ora agli angeli si uniscono le teorie dei santi del Cielo e di quelli della terra.

O quale dolce catena unisce e rinserra fra le sue maglie d'oro caritativo Terra e Cielo e i santi del Cielo e i giusti della Terra, per circondare di un abbraccio, il cui frutto è aiuto e salvezza, i poveri della Terra: i *veri poveri*, coloro che sono privi o ben poco dotati di Grazia!

Troppo poco conosciuta nella sua verità questa sublime Comunione degli spiriti "vivi" della Terra e del Cielo, i cui programmi sono quelli di comunicare ai poveri fratelli malati, morenti, e talora già morti, la Vita di cui essi sono pieni essendo una sola cosa con Me-Vita. Preghiere per ottenere una ancor più longanime pazienza da Dio, preghiere per ottenere da Lui folgori non di punizione ma d'amore che convertano i peccatori come lo fu Saulo sulla via di Damasco⁴, offerte per essi, segrete e non mai abbastanza benedette immolazioni che vanno come flutto di imponente fiume a riversarsi nei bacini delle grazie celesti, per cui più da essi bacini vengono tratti tesori e più essi ne rigurgitano, perché ogni giusto che vive e ogni santo che ascende alimentano questo oceano formato inizialmente dal Sangue mio a cui associo le vostre lacrime e i vostri meriti, perché voi siate "una sola cosa con Me" nel redimere come nell'amare, nel patire e nel godere.

Vi fu chi ti chiese come e per quale luce vengono date quelle indulgenze che non sono state convalidate da un miracolo notorio⁵. È uno degli scogli contro i quali danno di picco o si incastrano gli animi non sapienti nella Fede. Ecco che io, Maestro buono che voglio la vostra sapienza e non l'ignoranza vostra - perché conoscere è amare, conoscere è salvarsi, ed io, Re oltre che Maestro, vi voglio salvi perché sono il Re buono, e un re buono ama i suoi sudditi e li vuole salvi nei confini dei suoi regni, non preda al dolore, all'indigenza, alla morte - ecco che io vi istruisco in questa verità.

Le indulgenze vengono applicate traendone i mezzi dai tesori della Comunione dei Santi. Dal⁶ Santo fra i santi, io, Gesù, a quello dei giusti. Come prati a primavera dopo una tepida acquata notturna, che appaiono al bacio del sole tutti costellati di fiori, così io vedo, sotto la rugiada della Grazia, fiorire sugli aridi campi della terra le anime giuste e vivere, olezzare e morire con la corolla tesa al Cielo in cui riversano vita e fragranze che poi, fuse a quelle luminose dei beati, ridiscendono a santificare la terra. Fortunate quelle zolle che le accolgono e sull'arida selce fanno fiorire un nuovo spirito figlio di Dio.

Avete forse timore che i milioni e milioni di giorni di indulgenze non trovino riscontro nella somma dei meriti? Oh! non temete! io multiplico all'infinito i meriti dei santi perché li fondo coi miei che sono infiniti. Se anche ogni uomo ne fruisse ogni giorno, e per la somma totale di tutti i giorni di indulgenza di *tutte* le preghiere della terra, i tesori dei meriti non ne apparirebbero diminuiti tanto sono grandi.

Temete invece che chi li applica li applichi con errore? io ho detto a Pietro: "Ciò che scioglierai in terra sarà sciolto anche nei Cieli"⁷. Se io dunque ho dato facoltà al mio Pietro, e a coloro che da lui vengono, di assolvere dalle colpe, e sciogliervi perciò dal nodo del Maligno, è logico che io gli abbia dato anche la facoltà di prendere fra i tesori del Cielo quelle ricchezze che vi condonano anche il debito, o parte dello stesso, che resta dopo la assoluzione dalla condanna. Se è possibile all'investito del mio spirito di giudicare e assolvere, come non deve esser possibile di applicare ricchezze certe?

Una colpa può esser giudicata personalmente. Ciò non avviene che raramente al mio Tribunale,

perché io sopperisco alle lacune dei miei giudici e li illumino nel vedere. Solo quelli che sono indegni d'esser tali li lascio senza lumi. Ma per le anime questo non ha pericolo, perché io supplisco con la mia misericordia verso le stesse, guidandole ad altri sacerdoti degni di guidarle. Io veglio sempre. Una colpa può esser giudicata personalmente. Perciò vi sono differenze e differenze nella severità dei giudici. Ma i meriti dei santi sono certi e sicuri nella loro vastità. Non vi è dunque da temere che, attingendone a piene mani, il Capo della Chiesa e i capi delle diocesi si abbiano a trovare un giorno ad applicare ciò che non esiste più. State sicuri, dunque.

Mi si obietta: “Ma è poi giusto mettere questa o quella indulgenza a questa o quella preghiera, pratica o festività?”.

Non ve ne preoccupate. Anche nel caso non fosse giusto - ma vi faccio notare che nelle cose del culto i miei Pastori sono divinamente guidati - anche in questo caso, io non permetterei *mai* che le anime fossero ingannate nella loro fiducia. Perciò quella o quell'altra preghiera, pratica o festività, *daranno* alle anime quella indulgenza ad esse applicata per il merito della fede delle anime, *merito e fede che Io non trascuro mai ma premio infallantemente*.

Prendiamo dunque in considerazione anche il caso che un Pastore conceda indulgenza ad una cosa che non la meriti. Più ancora: ad una cosa che sia errore.

Più ancora: che il Pastore sia privo della luce perché morto nello spirito per colpa mortale. Le anime vengono per questo defraudate del tempo di indulgenza concesso a quella cosa? No. Mai. Esse, le anime buone, compiono quella cosa con retto e santo fine. Parte perciò la loro opera da un punto santo per venire ad uno ancor più santo: la Comunione dei santi. Se a mezza via si alza il pilone di un errore, non ne ostacola il venire, poiché la loro opera vola e non striscia, sorvola, supera ben alto lo scoglio e viene a tuffarsi direttamente nei tesori celesti senza menomazione di sorta.

Io *premio la vera fede*. E ricordatevi di una grande verità: ogni atto di fede è frutto dell'amore. L'amore è per se stesso la indulgenza totale che annulla la moltitudine dei peccati ⁸. Anche se senza nessuna autorità fosse stata applicata un'indulgenza, *per l'anima che per amore mio cerca di acquistarla è serbato e applicato l'indulto del mio amore infinito, che la libererà da ogni ombra di spirituale morte per vivere e vedere la Luce*.

Va' in pace. Io sono con te.»

1 Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 1-22.

2 Matteo 18, 22.

3 Giobbe 33, 23-26.

4 Atti 9, 1-6.

5 Richiamando con una crocetta, la scrittrice così annota in calce alla pagina: **Questa persona era mia cugina Paola, che fece tale domanda il 30-7.**

6 Forse dovrebbe essere inserito: **tesoro del**

7 Matteo 16, 19; 18, 18.

8 Pietro 4, 8.

5 agosto.

[Saltiamo 7 pagine a mezzo del quaderno autografo, che portano l'episodio della *Trasfigurazione*, che si troverà inserito nel capitolo de *La Trasfigurazione e l'epilettico guarito*, scritto il 3 dicembre 1945 e appartenente al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

Dice Gesù:

«Ti ho preparata a meditare la mia Gloria. Domani ¹ la Chiesa la celebra. Ma io voglio che il mio

piccolo Giovanni la veda nella sua verità per comprenderla meglio. Non ti eleggo soltanto a conoscere le tristezze del tuo Maestro e i suoi dolori. *Chi sa stare meco nel dolore deve aver parte meco nella gioia.* Voglio che tu, davanti al tuo Gesù che ti si mostra, abbia gli stessi sentimenti di umiltà e pentimento dei miei apostoli ².

Mai superbia. Saresti punita perdendomi. *Continuo ricordo di chi sono Io e di chi sei tu. Continuo pensiero alle tue manchevolezze e alla mia perfezione per avere un cuore lavato dalla contrizione.* Ma insieme anche tanta fiducia in Me. Io ho detto: “Non temete. Alzatevi. Andiamo. Andiamo fra gli uomini perché sono venuto per stare con essi. Siate santi, forti e fedeli per ricordo di quest’ora”. Lo dico anche a te, e a tutti i miei prediletti fra gli uomini, *a quelli che mi hanno in maniera speciale.*

Non temete di Me. *Mi mostro per elevarvi, non per incenerirvi.* Alzatevi: *la gioia del dono vi dia vigoria e non vi ottunda nel sopore del quietismo credendovi già salvi perché vi ho mostrato il Cielo.* Andiamo insieme fra gli uomini. *Vi ho invitati a sovrumane opere con sovrumane visioni e lezioni perché possiate essermi di maggiore aiuto.* Vi associo alla mia opera.

Ma io non ho conosciuto e non conosco riposo. Perché il Male non riposa *mai* e il Bene deve essere *sempre attivo* per annullare il più che si può l’opera del Nemico. Riposeremo quando il Tempo sarà compiuto. *Ora occorre andare instancabilmente, operare continuamente, consumarsi indefessamente per la messe di Dio. Il mio contatto continuo vi santifichi, la mia lezione continua vi fortifichi, il mio amore di predilezione vi faccia fedeli contro ogni insidia.*

Non siate come gli antichi rabbini che insegnavano la Rivelazione e poi non le credevano al punto di non riconoscere i segni dei tempi e i messi di Dio. Riconoscete i precursori del Cristo nel suo secondo avvento, *poiché le forze dell’Anticristo sono in marcia* e, facendo eccezione alla misura che mi sono imposta - perché conosco che bevete a certe verità non per spirito soprannaturale ma per sete di curiosità umana - *vi dico in verità che quello che molti crederanno vittoria sull’Anticristo, la pace ormai prossima* ³, *non sarà che sosta per dare tempo al Nemico del Cristo di ritemparsi, medicarsi delle ferite, riunire il suo esercito per una più crudele lotta.*

Riconoscete, voi che siete le “voci” di questo vostro Gesù, del Re dei re, del Fedele e Verace che giudica e combatte con giustizia e sarà il Vincitore della Bestia e dei suoi servi e profeti, *riconoscete il vostro Bene e seguitelo sempre. Nessun bugiardo aspetto vi seduca e nessuna persecuzione vi atterri. La vostra “voce” dica le mie parole. La vostra vita sia per questa opera.*

E se avrete sorte, sulla terra, comune al Cristo, al suo Precursore e ad Elia ⁴, *sorte cruenta o sorte tormentata da sevizie morali, sorridete alla vostra sorte futura e sicura che avrete comune con Cristo, con il suo Precursore, col suo Profeta.* Pari nel lavoro, nel dolore, e nella gloria. Qui, io Maestro ed Esempio. Là, io premio e Re. Avermi sarà la vostra beatitudine. Sarà dimenticare il dolore. Sarà quanto ogni rivelazione è ancora insufficiente a farvi capire, perché troppo superiore è la gioia della vita futura alla possibilità di immaginare della creatura ancora unita alla carne.»

¹ 6 agosto, festa della Trasfigurazione.

² Matteo 17, 1-8; Marco 9, 2-8; Luca 9, 28-36.

³ Probabile riferimento alla conclusione della seconda guerra mondiale, che allora si stava combattendo.

⁴ Per il Precursore: Matteo 14, 3-11; Marco 6, 17-28; Luca 9, 9. Per Elia: 2 Re (volgata: 4 Re) 2, 1-14.

6 agosto. S. Paolo ai Corinzi, 1^a ep., cap. 12, v. 3.

Dice Gesù:

«“Signore” mi hai detto, “preferisco così di quanto ero allora”. Hai dunque capito quanto sia più grande servire Dio e amarlo di quel che non lo sia amare e servire un uomo. Sei dunque pervenuta

a quel punto di intelligenza che dovrebbe essere nelle creature e che invece è posseduto tanto raramente.

Come maestro severo ho dovuto farti percorrere tutta una penosa strada di insegnamento per portarti a questa conoscenza.

Un maestro severo non consente che lo scolaro abbia seco trastulli o altri oggetti atti a sviare la sua attenzione dallo studio col ricordo di affezioni familiari o amichevoli. Al fanciullo quel maestro sembra troppo severo, persino crudele, e quasi giunge ad odiarlo. Ma, fatto adulto e pervenuto a una coltura superiore che gli consente d'essere qualcosa nella società, allora benedice il suo rigido maestro e comprende che la sua attuale virilità di pensiero, il suo benessere attuale, la tempratura del suo carattere sono merito della costante severità del maestro.

E, meditando, si accorge anche che essa era molto più rigida sul principio mentre è andata sempre più addolcendosi verso la fine. E se ne chiede: "Perché? Non era meglio esser dolce quando ero ancora bambino e sentivo troppo la diversità dalle dolcezze materne alle severità scolastiche? Non era più giusto stringere i freni quando adolescenza e prima giovinezza mi avevano fatto meno affamato di carezze?". Ma poi, appunto perché saggiamente educato, lo scolaro, ormai uomo, riconosce che in questo, proprio in questo, è stato il merito educativo, e proprio per questo egli è ora un forte nella vita.

Un forte. Poveri quegli uomini che, educati con mollezza, si trovano poi, fatti adulti, di fronte alle lotte della vita, che non è certo tenera come cuore di madre, benigna come ambiente familiare, ma piena di durezza, inimicizie, lotte, sforzi. Sono coloro che finiscono ad esserne travolti o, per non esserne travolti, finiscono col divenire dei disonesti, ottenendo con male arti ciò che non sanno ottenere col loro merito.

Io sono stato un Maestro molto severo con te perché ti volevo forte nello spirito. Tu eri tanto debole. Come vilucchio sottile, avevi bisogno di abbracciarti ad altri per dare ad essi la gioia dei tuoi fiori d'amore e a te quella di avere chi li sostenesse senza vederli cadere sotto il piede dell'indifferenza e morire così, dopo avere inutilmente fiorito. Io ti ho fatto il vuoto intorno, lasciando sulla tua landa *un solo tronco* scabro e gigante, molto, troppo scabro per la povera esile campanula che ne aveva paura.

Sei rimasta perciò a terra, conoscendo arsione e polvere e il gusto così poco piacevole della polvere arida. Se piangevi per essere stata calpestata o percossa da chi passando neppur ti aveva vista, mentre tu l'avevi salutato da lontano con gioia ed avevi tentato di alzare i tuoi rametti che la gioia aveva coperto di fiori - la gioia e la speranza - ecco che il pianto si mescolava con la polvere del suolo e sporcava la seta dei tuoi fiori col fango ancor più disgustoso della polvere. Poveri fiori che si macchiavano di terra mentre la loro missione, per cui li avevo creati, era empirsi di Cielo!

Stanca di esser sola, calpestata, e lordata da quanto non poteva saziarti - l'umanità con le sue durezza, egoismi e povere affezioni umane, false, egoiste, e sensuali, che non ti capivano, che non potevano bastarti - hai cominciato a pensare al tronco che rimaneva fedele al suo posto, presso a te, mentre gli altri steli - canne pieghevoli ad ogni vento, *non più di canne* - venivano svelte da una forza, misteriosa per la tua ignoranza di allora, ma il cui nome era Amore Divino.

Quanta fatica, povera Maria, per tenderti a quella volta, per alzarti sino a gettare il primo anello intorno al tronco così rude, così rude per la tua debolezza, così difficile ad abbracciare. Col pianto che ti strappava il dolore di questa asprezza e la fatica, hai dovuto lavarti da ogni polvere di umanità per essere più agile e leggera. Perché polvere e fango incrostano e pesano. Ma quanta gioia quando hai visto che il primo tuo fiore, fiorito contro il tronco rude, non ha subito percossa di durezza umana, non si è appassito nella polvere né lordato nel fango, ma ha potuto olezzare, carezzando il suo sostegno, e imperlarsi di rugiada, *solo di rugiada* fresca e purificatrice, e *di gemme arrubinate* che piovevano dall'alto del tronco a far più bella e forte la tua corolla. La tua prima corolla che si empisse di Cielo.

Hai voluto riaverla questa gioia e sei salita ancora. Due, tre, dieci anelli sempre più alti sul tronco rude, e sempre più forza e profumo, e sempre più rugiada e cielo e rubini sui fiori sempre

più numerosi. Quando sei stata a mezza via, hai conosciuto il nome di quel tronco: era la mia croce. Ed essa ti ha parlato con la sua voce di dolore e di amore ¹. Hai letto sul suo legno, scritte col Sangue del tuo Dio, le verità che sono vita, le hai bacciate, ne hai sentito il sapore e hai voluto salire fino in alto, là dove un Volto doloroso ti sorrideva gocciando pianto e sangue: la tua rugiada e i tuoi rubini. Non hai voluto più che questo.

Ecco allora che il tuo Maestro e Redentore ha fatto più liscio il tronco del suo trono, sempre più liscio e dolce per aiutarti a salire. Perché l'amore ottiene ricambio d'amore e il mio, che già ti amava fino a volerti tutta per sé, ora che lo amavi con tutta te stessa ti amò con predilezione.

Eccoti, piccola voce, *giunta alla conoscenza del tuo Bene*. Dall'alto del *nostro* patibolo di redentori-amanti tu guardi non con desiderio *ma con misericordia* la Terra lontana, i poveri steli che non sanno venire alla Croce, e guardi il Cielo per pregarlo in loro favore, *perché unita al Cristo condividi la sua divina sete di amare e salvare le anime*. Dall'alto della Croce tu impari la scienza più alta e, come uccello sulla vetta di un altissimo cedro, canti i suoi insegnamenti perché li odano i poveri steli e vengano verso la Luce.

Hai avuto i doni più grandi. *Ma il dono dei doni è stato l'amore*. Ed io ti insegno a sempre più salire nella via che è sublime: *quella dell'amore*. Se passando dal vero amore al piccolo amore tu tornassi ad amare *te stessa nelle creature* - medita questa grande verità che è la chiave di ogni affezione umana - *i tuoi sostegni si allenterebbero dal tronco sublime e riconosceresti il fango amaro che empie ma non sazia*.

Ama. Me sopra ogni cosa. Per tutto il bene che ti ho dato. Ama il prossimo in Me, nulla sperando da esso, nulla pretendendo. Amalo appunto perché è così incapace di amare e così infelice per non sapere amare. Amalo pensando che ogni prossimo è opera di Dio e che per ogni prossimo io sono morto. Amalo pensando al mio dolore del Getsemani nel quale ogni singhiozzo rispondeva al nome di uno per il quale inutile sarebbe stata la mia morte. *Amalo soprannaturalmente perdonando, compatendo, istruendo, pazientando, soffrendo per esso*.

Sei povera? Non importa. L'amore non ha, a mezzo di espansione, il denaro: l'amore soprannaturale. Sei malata e impotente? Non importa. L'amore non ha, a mezzo di espansione, la salute fisica e la forza: l'amore soprannaturale. Sei reclusa e il mondo ti ignora? Non importa. L'amore non ha, a mezzo di espansione, la libertà materiale e la notorietà fra le folle: l'amore soprannaturale.

Mia Madre era povera e ignorata, reclusa prima nel Tempio e poi nella sua verginità schiva. Eppure vi ha dato il Tesoro. Eppure ha portato fra gli uomini la Parola. Era silenziosa, impotente perché donna, era ritenuta "nulla" dal giudaismo. Eppure nessuna creatura, Me eccettuato, ha parlato le sue parole ed ha agito come Essa.

L'amore soprannaturale, perfetto in mia Madre, ha compiuto il prodigio di giungere al Cielo, aprirne le porte, trarne il Tesoro, mettere fra i silenzi del mondo colpevole e le sue ignoranze la Parola che è Scienza, distribuire la Vita col Sangue che come fiume ha avuto sorgente nella roccia di diamante purissimo del suo seno verginale, ha saputo darvi la Grazia, il dono dei doni, o miseri uomini che eravate simili ad animali per la colpa, offrendo, nel silenzio e nell'amore, il suo Gesù dal momento in cui prese Carne al momento che portò la sua Carne al Cielo... Oh! separazione! Martirio della Madre mia! Martirio d'attesa, in attesa di ascendere al suo trono!

"Sia fatto di me secondo la tua parola" Ella ha detto davanti all'Angelo ², nella grotta di Betlemme, nel Tempio, a Nazaret, sul Golgota e sull'Oliveto; ogni volta che il Padre le chiese un sacrificio, *e sempre più alto*, della sua volontà e del suo amore. Non tanto per esser la Madre di Dio, quanto per aver saputo la Carità - *e la pronta ubbidienza al volere eterno è l'acqua regia che prova l'oro della carità* - Ella è stata ed è sublime.

I doni vengono da Dio. L'amore è merito vostro. Dunque agli occhi di Dio il *vostro merito è nell'amore che avete*.

Io, Maestro, con severità prima e con dolcezza ora, ti istruisco nella Scienza sublime perché per essa come su via sicura tu giunga ben alto. La Carità ti fortifica con la sua benedizione perché tu

sempre più proceda nelle sue vie.»

1 Sembra chiara l'allusione alla visione del 22 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 51.

2 Luca 1, 38.

7 agosto.


Ieri sera ho avuto una singolarissima visione¹ che sul principio mi ha lasciata proprio sbalordita. Poi ho capito che si riferiva alle prime persecuzioni verso i cristiani, avvenute proprio in Gerusalemme. Ma questo l'ho capito poi, quando la visione si è animata, perché sul principio non vedevo che l'interno del Tempio, e precisamente quel portico in quel cortile presso al quale è la bocca del Tesoro, quel punto, insomma, presso il quale, appoggiato a una colonna, Gesù osservava la folla nella visione della vedova che dà i due piccioli².

Alla stessa colonna, proprio alla stessa - la riconosco per la sua posizione presso le bocche del Tesoro e la scala che immette all'altro cortile - è un autorevole personaggio. Un fariseo certo, tale me lo denunciano³ la veste e il mio interno ammonitore. È un uomo sui sessant'anni, a giudicare dall'aspetto⁴. Dai 55 ai 60. Alto, di nobile portamento e anche bello nei tratti fortemente semitici. La fronte deve essere alta, ma non è scoperta per un bizzarro copricapo che la copre sino a quasi le sopracciglia molto folte e dritte, che ombreggiano due occhi intelligentissimi, penetranti, neri, molto lunghi di taglio e incassati ai lati di un naso che scende dritto dalla fronte, lungo, sottile, dalle narici palpitanti, lievemente curvo in basso, alla punta. Guance di un avorio carico piuttosto incavate, non per emaciazione ma per conformazione del viso. Bocca piuttosto larga, dalle labbra sottili, ma bella, ombreggiata da baffi che non ne superano gli angoli e che si mescono ad una barba tagliata quadrata, che scende non più di tre dita dal mento; i baffi e la barba, molto ben curati, sono di una brizzolatura tanto accentuata da esser più bianca che nera, come doveva essere inizialmente e come denunciano dei rari fili di un nero fin quasi azzurrognolo tanto è morato.

Ma quello che mi colpisce è l'abito. Sulla testa ha un copricapo fatto di un telo di lino piuttosto rigido, che cinge la fronte e si chiude sulla nuca come la cuffia delle infermiere di Croce Rossa. Il lembo libero ricade, al disopra della fermatura, sul collo e giunge alle spalle. È una specie di cappuccio, insomma, ma da adattarsi di volta in volta. L'abito invece è fatto così. Sotto, una lunga (fino a terra, a coprire i piedi, che infatti non vedo) veste di lino candidissimo, molto ampia, con maniche lunghe e larghe, tenuta a posto alla vita da una ricca cintura che è tutto un gallone di ricamo e di cordoni. La veste ha degli orli ricamati come a bordura, molto ampi.

Sopra questa vi è una specie di sopravveste curiosissima. Dietro pare una pianeta da Messa: un pezzo di stoffa tutta ricamata che pende dalle spalle sin verso il ginocchio, aperta ai lati, e che sul davanti scende a V fino all'altezza di dove finisce lo sterno facendo pieghe: 3 per parte, e sullo sterno è tenuta raccolta da una targa lavorata di metallo prezioso, che pare la borchia o chiusura di una cintura preziosa, che va ad allacciarsi ai lati posteriori della pianeta (la chiamerò così) ma non strettamente: appena quel tanto da tenere tutto a posto. Oltre questa fibbia, la pianeta scende senza più pieghe fino al ginocchio. Questo scarabocchio vorrebbe essere la parte davanti di questa parte dell'abito del fariseo. Non rida di me. Tutto intorno ai suoi bordi, questa singolare casacca ha dei



nastrini messi così  azzurri, fitti fitti. Questi nastri messi a frangia si ritrovano anche sui bordi di un amplissimo mantello di stoffa morbidissima, pare quasi una seta tanto è pieghevole e lieve, deve essere lino o lana del filato più fino, ma per la candidezza direi lino. Il mantello è tanto ampio che potrebbe bastare a coprire tre persone. Ora è aperto e pende dalle spalle sino a terra, dove si ammucchia con pieghe fastose.

Il fariseo ha le mani conserte sul petto, le braccia conserte, e guarda con severità e direi con disgusto qualche cosa. Non è sprezzante però. Direi addolorato.

Fin qui la prima parte della visione che ho descritto al presente per maggior vivezza, anche perché è tuttora presente alla mia vista come ieri sera. Se sapesse quanto ho studiato la veste del fariseo! Potrei dire e disegnare, se fossi capace, i ghirigori ⁵ della fibbia preziosa e le greche dei bordi ricamati.

In un secondo tempo ho visto venire davanti al fariseo un giovinotto ⁶, un ebreo certo, dalle caratteristiche nette, e anzi un *brutto* ebreo. Bassotto, tarchiato, direi quasi un poco rachitico, con gambe molto corte e grosse, un poco divaricate ai ginocchi: le vedo bene perché ha veste corta come chi si appresta a viaggiare, me lo dice il mio ammonitore... Una veste grigiognola. Braccia pure corte e nerborute, collo corto e grosso che sostiene una testa piuttosto grossa, bruna, con capelli corti e ruvidi, dalle orecchie piuttosto sporgenti, labbra tumide, naso fortemente camuso, zigomi alti e grossi, fronte convessa e alta, occhi... tutt'altro che dolci. Piuttosto bovini ma dallo sguardo duro, iracondo. Eppure questi occhi, nerissimi sotto i cespugli di sopracciglia arruffate, sono occhi bellissimi. Fanno pensare. Non ha barba lunga, ma le guance paiono affumicate dall'ombra di una barba foltissima e che deve esser ispida come i capelli. È un uomo decisamente brutto nel corpo e nel volto. Pare persino un poco gobbo nella spalla destra. Ma pure colpisce e attira nonostante abbia aspetto brutto e cattivo.

Va di fronte al fariseo e gli dice qualcosa, con le sue grosse labbra, che io non capisco.

Il fariseo risponde: “Non approvo la violenza. Per nessun motivo. Da me non avrai mai adesione a un disegno violento. L’ho detto anche pubblicamente”.

“Sei forse protettore di questi bestemmiatori, seguaci del Nazareno?”

“Sono protettore della giustizia. E questa insegna ad esser cauti nel giudicare. L’ho detto: ‘Se è cosa che viene da Dio resisterà, se no cadrà da sé’. Ma io non voglio macchiarmi le mani di un sangue che non so se meriti morte”.

“Tu, fariseo e dottore, parli così? Non temi l’Altissimo?”

“Più di te. Ma penso e ricordo... Tu non eri che un piccolo, non ancora figlio della Legge, ed io insegnavo in questo Tempio con il rabbino più saggio di questo tempo... E la nostra saggezza ebbe una lezione che ci fece pensare per tutto il resto della vita. Gli occhi del saggio si chiusero sul ricordo di quell’ora e la sua mente sullo studio di quella verità che si rivelava agli onesti. I miei hanno continuato a vigilare, e la mente a pensare, coordinando le cose... Io ho udito l’Altissimo parlare dalla bocca di un fanciullo ⁷ che poi fu uomo e giusto e che fu messo a morte per esser giusto. E quelle parole hanno avuto conferma nei fatti... Misero me che non compresi avanti! Misero popolo d’Israele!”.

“Maledizione! Tu bestemmi! Non vi è più salvezza se i maestri d’Israele bestemmiano il Dio vero”.

“Non *io* l’ho bestemmiato. *Tutti!* E lo continuavamo a bestemmiare. Giusto hai detto: non vi è più salvezza!”.

“Mi fai orrore”.

“Denunciami al Sinedrio come colui che fu lapidato. Sarà l’inizio felice della tua missione e io sarò perdonato, per il mio sacrificio, di non aver compreso il Dio che passava”.

Il brutto giovane va via sgarbatamente e la visione cessa lì. Stamane si ripresenta nettissima alla memoria, ma con un anticipo ⁸ che me la fa capire.

Vedo l’aula del Sinedrio, la stessa e messa nello stesso modo di quando accolse il mio Gesù nella notte fra il Giovedì e Venerdì ⁹. Il Sommo Sacerdote e gli altri sono sui loro scanni; al centro dell’aula, nello spazio vuoto dove era Gesù, è ora un giovane, direi sui 25 anni, alto e bello. Intorno a lui, sgherri e allievi del Sinedrio, non so se si chiamino così, ma mi paiono studenti alle dipendenze dei rabbini, perciò allievi.

Stefano deve avere già parlato ¹⁰, perché il tumulto è al colmo e ha riscontro solo nella gazzarra assassina che accompagnò l’uscita di Gesù dall’aula. Pugni, maledizioni e bestemmie sono tesi e

lanciati contro il diacono Stefano e anche percosse brutali, per cui egli traballa, stiracchiato qua e là con ferocia.

Ma egli conserva calma e dignità. Più che calma, gioia. Con viso ispirato e luminoso, senza curarsi degli sputi che vengono a rigargli il viso né di un filo di sangue che scende dal naso violentemente colpito, egli alza gli occhi e sorride ad una vista nota a lui solo. Apre le braccia in croce e le tende come per un abbraccio e cade in ginocchio così, adorando ed esclamando: “Ecco, io vedo i Cieli aperti ed il Figlio dell’Uomo, Gesù Nazareno, il Cristo di Dio che voi avete ucciso, è alla destra di Dio!”

Allora la canea cessa di avere l’ultima parvenza di umanità e di legalità e, con la furia di una muta di mastini idrofobi, si scaglia sul diacono, lo morde, lo afferra, lo mette in piedi a suon di calci, lo spinge fuori a suon di pugni, tirandolo per i capelli, facendolo cadere e trascinandolo ancora, facendo ostacolo alla sua furia con la sua stessa furia, perché nella rissa chi cerca tirare il martire è ostacolato da chi lo calpesta.

Fra i più veementi e crudeli è il giovane brutto che ho visto parlare al rabbino e fariseo e che chiamano Saulo. Mi spiace per l’apostolo... ma pareva un teppista prima di esser di Cristo...

Vedo anche il fariseo e dottore il quale, uno dei pochi che non è partecipante alla zuffa, come è stato sempre silenzioso durante l’accusa e mentre è data condanna (e con lui mi pare vedere anche Nicodemo, in un angolo semi-scuro), il quale fariseo e dottore, disgustato della scena illegale e feroce, si ammanta nel suo amplissimo mantello e si dirige verso un’uscita opposta a quella verso la quale è diretta la turba dei carnefici.

La mossa non sfugge a Saulo che grida: “Rabbi, te ne vai?” e dato che l’altro mostra di non prendere per sé la domanda, Saulo specifica: “Rabbi Gamaliel, ti astrarai da questo giudizio?”.

Gamaliele si volge tutto d’un pezzo e con sguardo altero e freddo risponde semplicemente: “Sì”. Ma è un “sì” che vale un intero discorso.

Saulo comprende e, lasciando la muta, corre a lui. “Non vorrai dirmi, maestro, che disapprovi la nostra condanna”.

Silenzio.

“Quell’uomo è doppiamente colpevole per aver rinnegato la Legge seguendo un samaritano posseduto da Belzebù e per averlo fatto dopo essere stato tuo allievo”.

Silenzio.

“Sei tu forse seguace del malfattore detto Gesù?”.

“Non lo sono. Ma se egli era colui che si diceva, io prego l’Altissimo che io lo divenga”.

“Orrore!”.

“Nessun orrore. Ognuno ha una intelligenza per adoperarla e una libertà per applicarla. Ognuno l’usi secondo quella libertà che Dio ha dato e quella luce che ci ha messo in cuore. I giusti l’useranno nel bene, i malvagi nel male. Addio”. E se ne va senza curarsi d’altro.

Saulo raggiunge gli aguzzini nel cortile ed esce con loro dal Tempio e dalle porte della città, sempre fra percosse e dileggi.

Fuori le mura, in uno spazio incolto e sassoso, i carnefici si allargano a cerchio.

Al centro è il condannato con le vesti lacerate e già pieno di ferite sanguinose. Tutti si levano le sopravvesti rimanendo in corte tuniche come quella di Saulo nella visione di ieri sera. Le vesti vengono date a Saulo che non prende parte alla lapidazione. Non so se perché troppo piccolo o conscio della sua incapacità di tiratore o se perché scosso dalle parole di Gamaliele. Fatto è che Saulo resta con la veste lunga e il mantello a custodire le vesti degli altri, i quali, a colpi di pietra (le pietre abbondano nel luogo, ciottoli tondi e selci aguzze), finiscono il martire.

Stefano prende i primi colpi in piedi con un sorriso di perdono sulla bocca ferita. Prima, con quella bocca, ha salutato Saulo. Gli ha detto, mentre la muta si apriva a cerchio e Saulo era intento a ritirare le vesti: “Amico, io ti attendo sulla via di Cristo”.

Al che Saulo aveva risposto, accompagnando gli epiteti con un calcio vigoroso: “Porco! Ossesso!”.

Poi Stefano vacilla, e sotto la grandine dei colpi cade in ginocchio dicendo: “Signore Gesù, ricevi lo spirito mio!”. Altri colpi sul capo ferito lo fanno stramazzone, e mentre cade e si adagia col capo nel suo sangue, fra i sassi, mormora spirando: “Signore, Padre,... perdonali... non tener loro rancore per il loro peccato. Non sanno quello che...”. La morte ferma la frase qui.

I carnefici lanciano un’ultima valanga ¹¹ di sassi sul morto, lo seppelliscono quasi sotto questa grandinata di pietre. Si rivestono e vanno. Tornano al Tempio e i più accesi si presentano, ebbri di zelo satanico, al Sommo Sacerdote per aver carta libera a perseguitare.

Fra questi, il più acceso è Saulo. Avuta la lettera di autorizzazione - una pergamena col sigillo del Tempio in rosso - esce. Non perde tempo. Si appresta subito al viaggio e alla persecuzione. Il sangue di Stefano gli ha fatto l’effetto del rosso a un toro e di un vino ad un demente per alcoolismo. Lo ha portato alla furia.

È più brutto che mai. Mi scusi l’apostolo. Ma devo dire ciò che vedo.

Mentre attende non so chi, vede Gamaliele appoggiato alla colonna e va a lui.

Ho l’impressione che Saulo fosse di quelli che non lasciavano cadere una disputa, ma con una insistenza da mosca tornasse sempre all’assalto. Nel male prima, nel bene poi.

Rivedo esattamente la scena di ieri sera, che perciò non ripeto. E null’altro.

Io non avevo riconosciuto Gamaliele, molto più vecchio del momento della disputa di Gesù fanciullo ¹², e ora con quel copricapo che allora non aveva. Ma dico il vero. Fin da allora mi era piaciuto. Ora mi piace più ancora. Mi impone rispetto. Non so se sia morto cristiano ¹³. Ma vorrei lo fosse perché mi pare lo meritasse. Era giusto.

Come lei vede, una visione proprio impensabile ad aversi, specie per quello che riguarda Gamaliele. Ma è così netta! Una delle più nette e insistenti. Potrei numerare persone, pietre e colpi, tanto sono esatti i particolari.

Per ora nessun commento da parte di Gesù.

1 La visione, che qui viene narrata con qualche incertezza e discontinuità, si ritroverà trascritta con maggior sicurezza e più ordine narrativo sul quaderno n. 100, e formerà l’episodio del “Martirio di Stefano” del ciclo della “Glorificazione” della grande opera sul Vangelo.

2 Da noi indicata a pag. 319.

3 **riconosco, immette e denunciato** sono nostre correzioni da **riconosco, ammette e denuncia**

4 **dall’aspetto** è nostra correzione da **all’aspetto**

5 **ghirigori** è nostra correzione da **girigori**

6 **giovino** potrebbe leggersi anche **giovino**

7 Gesù dodicenne fra i dottori nel Tempio: Luca 2, 41-50. Nell’analogo episodio scritto da Maria Valtorta per l’opera sul Vangelo, si incontrano i personaggi di Gamaliele (che è il fariseo che qui parla) e di Hillel (che è il saggio rabbino qui ricordato).

8 **anticipo** è nel senso di **antefatto**

9 Nella visione dell’11 febbraio, pag. 95.

10 Atti 7.

11 **lanciano e valanga** sono correzioni della scrittrice su copia dattiloscritta da **scaricano e scarica**

12 Vedi la precedente nota 7.

13 Nel 1951 Maria Valtorta scriverà l’episodio della conversione di Gamaliele al cristianesimo, che sarà uno degli ultimi capitoli della grande opera sul Vangelo.

8 agosto 1944.

Dice Gesù:

«La mia vita terrena può dirsi una continua Epifania, poiché epifania vuol dire manifestazione. Ed io mi sono manifestato agli uomini durante i miei 33 anni, senza sosta.

Quando e dove la manifestazione non fu accompagnata da qualche “che” di miracoloso, atto a richiamare violentemente l’attenzione, sempre sviata verso il men buono, degli uomini, fu però sempre tale da essere un segno di soprannaturale manifestazione la Virtù praticata perfettamente, ed in ogni suo nome, dal Figlio di Giuseppe e Maria di Nazareth, dal Figlio di Giuseppe legnaiolo e di Maria, un’umile donna povera e silenziosa che viveva appena notata dai concittadini per la sua ritiratezza in casa. Nelle umili virtù quotidiane *di amore e rispetto ai genitori, di operosità, di onestà nel lavoro e di onestà nel lucro, di rispetto a se stesso, di obbedienza alle leggi e ai superiori, di carità verso il prossimo, di giustizia, di temperanza, e, più ancora, nei sensi*, il Figlio di Giuseppe legnaiolo era sapiente, e ogni suo atto manifestava uno spirito in cui viveva Dio nelle sue perfezioni.

Ma il mondo, e anche il piccolo mondo di Nazareth, non vede mai le manifestazioni di una virtù che, per essere quotidiana e connessa ai fatti quotidiani, passa umilmente sulla sua via fiorita di spine che divengono rose *unicamente* se calpestate, ferendosene e gocciando sangue e lacrime, per procedere fedelmente nelle virtù. Lasciamo dunque questa manifestazione quotidiana, durata trent’anni, di Colui che cresceva e *si irrobustiva* non solo nella carne ma nel superiore e che, possedendo per la sua natura la pienezza della Sapienza e della Grazia, per amore degli uomini aveva posto limiti umani a queste perfezioni incarnatesi nella vostra miseria insieme al suo spirito, e permetteva loro di crescere *secondo le regole connesse alle età umane*, progredendo perciò con misura nel crescere nella sapienza e nella grazia, come Figlio dell’uomo dinanzi a Dio, suo Padre, e agli uomini suoi figli, e fratelli, *ora*, per la sua incarnazione.

Oh! quanta luce di orizzonti di scienza divina vi può aprire anche *una sola parola* del mio Vangelo! in quel “*si irrobustiva*”, in quel “*cresceva*” del Vangelo della mia fanciullezza ¹, quanto mistero di amore e giustizia perfetti non è rinchiuso! Voi leggete e passate oltre. Oppure leggete e meditate, ma intingendo in un succo umano quanto è cosa sovrumana. La vostra carne è tanto forte in voi che soverchia le forze intellettive dello spirito. *Onde avviene che solo a coloro che hanno ucciso la carne, nelle sue voci e prepotenze, e fatto di queste rovine la base al trono dello spirito, si concedono le cognizioni, sia per divina parola che per divina infusione di una intelligenza che rasenta il perfetto, perché procede dal Paraclito che per una spirituale incarnazione del Verbo in voi, vergini spiriti desiderosi unicamente di nozze eterne, infonde Se stesso e genera in voi la Parola, facendovi “portatori del Cristo” come lo era la Sposa verginale dei suoi ardori settiformi.*

Ho detto: “che rasenta il perfetto”. *Perfetta è, poiché viene da Dio. Ma non potrebbe umana creatura possedere la Perfezione quale essa è. Ne rimarrebbe dissolta. Dissolta perché cuore e mente di vivente sulla terra non possono contenere la cognizione totale di ciò che è Dio. L’Infinito non cape nel finito.*

Conoscere Dio per lo spirito disincarnato è vita e gioia. Conoscere Dio per la creatura in esilio sarebbe folgorazione. Estasi troppo sublime distruggerebbe intelligenza e vita con lo scoccare della sua scintilla, veniente dalla Verità. La Verità, che è buona, si veste sempre di un velo di carne per rendersi sopportabile alla vostra debolezza, per permettere alla vostra limitatezza di conoscere Dio e vivere nella sua cognizione, portando il Cielo in voi, senza morirne avanti che sia giunta l’ora.

Ma torniamo all’argomento iniziale.

È così grande gioia per Me Maestro, per Me Amatore vostro, parlare con voi - che come bambini amorosi siete ansiosi di udirmi e state con i puri occhi dei pargoli spirituali e col sorriso dell’amore intorno a Me che vi amo - che io non so mettere freno alla mia gioia di istruirvi, o cari al mio cuore, o benedetti che mi concedete d’esser ancora il “Maestro” fra i suoi apostoli dilette. Per questo, io, a cui l’amore è fiumana che rompe gli argini per effondersi - e gli argini sono i temi e i limiti che io metto alla mia lezione per compassione della vostra debolezza che si stanca nell’ascoltare e nel ritenere o nello scrivere - per questo, io al tema iniziale inserisco altri temi per portarvi con Me sempre più in alto e tenervi stretti a Me più tempo, allievi e figli dilette in cui, come il Padre con Me, io mi compiaccio.

Lasciamo le manifestazioni quotidiane della mia vita e prendiamo le grandi manifestazioni. La

Nascita, la Presentazione al Tempio, l'Adorazione dei Magi venuti da Oriente, la Disputa fra i dottori, il Battesimo al Giordano, la Trasfigurazione, la Risurrezione, l'Ascensione al Cielo. Meno l'ultima, tu ne hai avuto di ognuna la visione e il commento del tuo Dio o di sua Madre. Hai potuto, attraverso il mio commento o coi lumi della tua mente - specchio volto verso la Luce e che aumenta la sua luminosità concentrando su di sé la Luce che riflette per ansia d'amore e che per risposta d'amore in esso si specchia - vedere come ad ogni manifestazione corrisponda la santificazione di coloro che fra i presenti possiedono la "buona volontà" richiesta agli uomini per possedere la Pace, ossia Dio.

I pastori, i primi a cui fu manifesto il Verbo incarnato², ne rimasero santificati.

La Grazia lavorò in loro come seme nella terra la cui opera invernale non è vista da occhio d'uomo, ma che fiorisce in stelo e spiga quando l'ora è venuta, e l'uomo lo vede e gioisce pensando al futuro pane.³ Così nei pastori la Grazia lavorò durante i trent'anni del mio nascondimento, e poi fiori con spiga santa quando fu il tempo in cui i buoni si separarono dai malvagi, per seguire il Figlio di Dio che passava per le vie del mondo gettando il suo grido di amore per chiamare a raccolta le pecore del gregge eterno, sparpagliate e sperdute da Satana.⁴

¹ Luca 2, 52.

² Luca 2, 8-20.

³ A partire da questo punto, il dettato si ritroverà trascritto sul quaderno n. 100, quasi fedelmente, con una premessa che condensa in poche righe il concetto sviluppato in tutta la parte che qui precede, e con l'esclusione della parte finale che riguarda la persona della scrittrice. Tale trascrizione, che la scrittrice stessa intitolerà: "i diversi effetti e conseguenze degli incontri con Cristo", seguirà l'episodio del "Martirio di Stefano", che nella grande opera sul Vangelo si trova nella forma da noi indicata alla nota I di pag. 411.

⁴ Qui termina il quaderno ma non il dettato, che continua sul quaderno successivo, pag. 419.